

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA



DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E DELL'INNOVAZIONE PER
IL TERRITORIO

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA MEDIAZIONE
INTERLINGUISTICA E INTERCULTURALE

Il veneto: un dialetto o una lingua?
Tra ragioni sociopolitiche e realtà linguistica.

Tesi di Laurea di Aurora Levada

Matricola 729014

Relatore: Paolo Luca Bernardini
Correlatore: Alessandro Mocellin

Anno accademico 2019/2020

INDICE

ABSTRACT IN LINGUA RUSSA	pag. 3
INTRODUZIONE	pag. 4
CAPITOLO I. POLITICHE E TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE NELL'UE E IN ITALIA	
1.1 Politiche linguistiche e tutela delle minoranze linguistiche e delle lingue regionali nell'Unione Europea	pag. 6
1.1.1 Breve storia dell'evoluzione della tutela normativa in materia linguistica in Italia dall'unificazione alla caduta del fascismo	pag. 9
1.1.2 La Costituzione e la legge 482/1999	pag. 11
1.1.3 Tutela del veneto nella normativa regionale italiana e riconoscimenti nel mondo	pag. 16
1.1.4 Proposta di legge per riconoscimento della lingua veneta dallo Stato italiano	pag. 19
1.2 Definizione e significato di <i>dialetto</i>	pag. 22
1.2.1 Valore attribuito al termine <i>dialetto</i>	pag. 22
1.2.2 Visione sociopolitica e linguistica del concetto di <i>dialetto</i>	pag. 23
CAPITOLO II. ACCENNI DI STORIA E LINGUISTICA DELLA LINGUA VENETA	
2.1 Dalla lingua venetica alla lingua veneta	pag. 25
2.2 Tratti linguistici principali - fonetica, morfologia, sintassi	pag. 30
2.3 Alfabeto e grafia	pag. 32
2.4 Distribuzione geografica - varianti regionali	pag. 35
2.4.1 Diaspora e il caso del <i>talian</i>	pag. 36
CAPITOLO III. VITALITÀ E PROMOZIONE DELLA LINGUA VENETA	
3.1 Vitalità linguistica del veneto	pag. 39
3.2 Promozione, sensibilizzazione e pianificazione	pag. 40
CONCLUSIONI	pag. 44
BIBLIOGRAFIA	pag. 47
SITOGRAFIA	pag. 49
RINGRAZIAMENTI	pag. 53

ABSTRACT

В этой диссертации мы хотим дать пищу для размышлений, а также указать на причины, по которым венецианский язык имеет право быть официально признанным итальянским государством в качестве языка меньшинства Италии, учитывая историческую роль, которую он играл, и влияние, которое он оказал лингвистически на международном уровне.

Диссертация касается обсуждения того, как политика поощрения языкового разнообразия в Европе и Италии ощутимо отражается на вопросе о венецианском языке. Кроме того, если признание в качестве языка меньшинства не может иметь место, потому что рассматриваемый язык считается частью итало-романских языков, требуется обязательство перед региональными языковыми меньшинствами, официально не признанными с подписанием Европейской хартии региональных языков или языков меньшинств – хартии, подписанной Италией в 2000 году, но так и не ратифицированной.

INTRODUZIONE

Con questo elaborato si vuole dare degli spunti di riflessione nonché motivazioni per cui il veneto ha diritto a essere riconosciuto formalmente dallo Stato italiano come lingua minoritaria del nostro Paese, considerati il ruolo storico che ha coperto e l'impatto che ha avuto linguisticamente a livello internazionale.

Questa tesi concerne la discussione su come effettivamente le politiche di promozione della diversità linguistica in Europa e in Italia si riflettano sulla questione della lingua veneta. Inoltre, qualora il riconoscimento come lingua minoritaria non possa avvenire poiché la lingua in questione è considerata parte del filone delle lingue italo-romanze, vuole essere sollecitato l'impegno preso nei confronti delle minoranze linguistiche regionali non riconosciute ufficialmente con la firma alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, carta firmata dall'Italia nel 2000, ma mai ratificata.

La situazione linguistica italiana è caratterizzata da un notevole numero di varietà linguistiche, sebbene lo sviluppo dell'italiano negli ultimi 150 anni sia stato la causa di una deriva linguistica delle lingue locali (scarsamente o per nulla protette) in favore di quella italiana. Dunque c'è chi si chiede se la ricchezza linguistica dell'Italia appartenga al passato e sia destinata a scomparire con il tempo, oppure sia un patrimonio vivo da valorizzare e tutelare; naturalmente, pensiamo che la risposta risieda nella seconda opzione.

Il primo capitolo di questo lavoro si propone di tracciare il panorama normativo europeo e italiano e il profilo sociolinguistico attuale in cui è inserito il patrimonio linguistico veneto. Tenteremo di chiarire quali aspetti normativi e di politica linguistica potrebbero contribuire a una sua valorizzazione e promozione e di illustrare i tentativi e le proposte normative attuate negli ultimi decenni con il fine di ottenere il riconoscimento come lingua minoritaria in Italia oltre a quelli ottenuti in territori di emigrazione e/o con elevata presenza di locutori veneti nel mondo. Inoltre chiariremo alcuni concetti alla base dell'elaborato, ovvero la classica distinzione tra 'lingua' e 'dialetto', accompagnata da un ragionamento sull'uso sociopolitico di questa terminologia.

Partendo da una rassegna della storia millenaria della civiltà veneta, il secondo capitolo vuole illustrare in maniera concisa l'evoluzione di quella che è l'attuale lingua veneta e la rilevanza che ha avuto l'antico materiale documentario rinvenuto che ne attesta l'uso in diversi periodi storici per la delineazione non solo della sua stessa evoluzione linguistica,

ma anche di quella delle altre lingue romanze d'Italia. Successivamente nel capitolo, ne illustreremo le principali caratteristiche linguistiche, seguite dalla presentazione del recentemente redatto manuale della Grafia Veneta Internazionale Moderna.

Nel terzo capitolo concludiamo dando uno sguardo ai *data* sulla vitalità di questa lingua rilevati da diverse fonti, e presentando le attività di promozione svolte (e in progetto) negli ultimi decenni, non solo a livello didattico o di pubblicazioni letterarie e scientifiche, ma anche attraverso progetti sui sistemi informatici di maggior uso, così da renderlo inclusivo per tutte le fasce d'età, al fine di mantenere acceso l'interesse verso quella che è la lingua madre per tanti italiani.

CAPITOLO I. POLITICHE E TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE NELL'UE E IN ITALIA

1.1 Politiche linguistiche e tutela delle minoranze linguistiche e delle lingue regionali nell'Unione Europea

Il motto dell'Unione Europea, *in varietate concordia* - “unità nella diversità”, contrasta con la standardizzazione culturale implicata nella formazione degli stati-nazione e nella creazione di identità politiche in Europa.

La lingua può essere considerata il principale fattore di differenziazione culturale nell'Unione Europea. Di conseguenza, l'imperativo di rispettare la diversità culturale, che svolge un ruolo normativo fondamentale nei trattati e nelle dichiarazioni dell'UE, diventa in primo luogo un imperativo per rispettare la diversità linguistica; tale principio è sancito da due articoli¹ della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. L'art. 21, par. 1 dichiara infatti che:

È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.

Inoltre, l'art. 22 aggiunge:

L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

Come caratteristica distintiva saliente in Europa, la lingua è allo stesso tempo un fattore di differenziazione di un tipo abbastanza speciale, poiché la capacità di parlare, che è un attributo costitutivo della specie umana, trova espressione concreta in molteplici forme. Poiché l'universalità del linguaggio e la differenza delle lingue sono fenomeni paralleli, il mezzo linguistico è un simbolo di diversità culturale con proprietà peculiari e, rispetto ad altre espressioni dell'identità culturale nelle società moderne, la lingua è una fonte di attaccamenti individuali e collettivi particolarmente forti.

Almeno in teoria, le lingue nazionali degli Stati membri hanno uno *status* uguale e significativo all'interno dell'UE, anche se la realtà non sempre corrisponde alla retorica poiché, fino al 2005², solo un piccolo numero di lingue ufficiali ha avuto lo *status* primario

¹ Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, in GUUE C 303/17 del 14 dicembre 2007

² Regolamento (CE) n. 920/2005 del Consiglio che modifica il regolamento n. 1, del 15 aprile 1958, il quale stabiliva che “le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni della Comunità sono la lingua francese, la lingua italiana, la lingua olandese e la lingua tedesca”

di “lingua di lavoro”, e tutt’ora, nonostante l’UE accetti tutte le sue 24 lingue ufficiali come “lingue procedurali”, solo alcune di queste³ vengono poi effettivamente utilizzate come tali dalla Commissione europea.

La stessa proposizione di discrepanze per quanto riguarda il rispettivo *status* delle lingue nell’UE vale per le lingue minoritarie in un contesto transnazionale. Sebbene possano sembrare che affrontino problemi simili, i parlanti di lingue minoritarie si trovano raramente in posizioni simili e il riconoscimento o il non riconoscimento della loro lingua in casa e in altri territori ha avuto e può ancora avere implicazioni significative per il progresso in contesti diversi.

In quest’ottica, nell’ottobre del 1981, il Parlamento europeo ha adottato la Risoluzione Arfè (presentata dall’eurodeputato italiano Gaetano Arfè), documento che presenta risoluzioni volte alla protezione delle lingue regionali e minoritarie chiedendo l’adozione di una carta comunitaria che protegga le culture regionali e le lingue delle minoranze etniche e invitando la Commissione europea a perseguire l’attività di promozione⁴.

L’anno dopo viene creato lo *European Bureau for Lesser Used Languages* (EBLUL), un importante documento per la protezione delle lingue formato dai vari stati membri e finanziato dalla Commissione europea per salvaguardare le lingue regionali o minoritarie e promuoverle nello Stato di appartenenza. Attivo fino al 2010, EBLUL è stato un essenziale mediatore tra le autorità e istituzioni internazionali ed europee e le comunità linguistiche⁵.

Il Parlamento europeo ha poi adottato altre risoluzioni sul tema della diversità linguistica. A tal proposito, il Consiglio d’Europa è intervenuto con uno dei documenti più importanti per la protezione delle lingue minoritarie e regionali, sui quali è basata la maggior parte della legislazione attuale in materia di minoranze linguistiche, la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie⁶, trattato volto alla protezione e promozione delle lingue storiche regionali e di minoranza, al rispetto del diritto imprescrittibile e universalmente riconosciuto di usare una lingua regionale o minoritaria nella vita pubblica e privata e allo

3 “The working/procedural languages of the European Commission are English, French and German.” (COMMISSIONE EUROPEA. Which are the working/procedural languages of the European Commission?) Disponibile presso https://ec.europa.eu/stages/faq/which-are-working-procedural-languages-european-commission_en [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

4 PARLAMENTO EUROPEO. *Risoluzione del parlamento europeo su una carta comunitaria delle lingue e culture regionali e una carta dei diritti delle minoranze etniche*, di Gaetano Arfè, 1981: <http://1.flcgil.stgy.it/files/pdf/19811016/risoluzione-arfe-su-minoranze-etniche-parlamento-europeo-16-ottobre-1981-1878912.pdf>

5 UNIONE EUROPEA, 2008. *Multilinguismo: tra obiettivi politici e attuazione*. Disponibile presso [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2008/408495/IPOL-CULT_ET\(2008\)408495_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2008/408495/IPOL-CULT_ET(2008)408495_IT.pdf)

6 STE n. 148, trattato aperto a Strasburgo il 05/11/1992 ed entrato in vigore il 01/03/1998 Disponibile presso <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/090000168007c095> [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

sviluppo e conservazione delle tradizioni e del patrimonio culturale europeo. La Carta elenca le garanzie che gli Stati sono tenuti ad offrire per lo sviluppo dei diritti linguistici e culturali delle minoranze storiche nell'ambito dei servizi pubblici, dell'amministrazione, della giustizia, dei mezzi di comunicazione, dell'attività culturale e della vita economica e sociale.

La Carta è entrata in vigore quando è stata ratificata da almeno 5 stati⁷, cioè il 1° marzo 1998. Al trattato hanno aderito con ratifica ed entrata in vigore 25 stati membri del Consiglio d'Europa⁸. L'Italia l'ha firmata il 27 giugno 2000 ma non l'ha ancora ratificata⁹, pertanto, di fatto, la Carta non ha assunto alcuna efficacia giuridica per lo Stato italiano. L'art. 1 della Carta specifica che la classificazione di una varietà come lingua o come dialetto è di fondamentale importanza (*cf.* par. 1.2.2):

Ai sensi della presente Carta per "lingue regionali o minoritarie" si intendono le lingue:

- usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato;
- diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato; questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato né le lingue dei migranti.

Nel 1994 il Consiglio d'Europa ha elaborato inoltre una Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali¹⁰ sottoscritta il 1° febbraio 1995 dal governo italiano e ratificata il 3 novembre 1997, probabilmente per via del suo carattere meno vincolante e più generale¹¹. Ciò che prevede la Convenzione difatti si differenzia da quello assicurato dalla Carta Europea delle Lingue Minoritarie o Regionali sia per l'oggetto della tutela, che per le modalità di attuazione: riguardo al primo aspetto la Convenzione si orienta elettivamente verso le sole minoranze nazionali tradizionali, mentre la Carta è aperta a considerare le varietà linguistiche indipendentemente dal loro collegamento con un gruppo

7 "Non essendo emanata da una istituzione europea ma da un'organizzazione internazionale, la ratifica della Carta riguarda gli stati che aderiscono al Consiglio d'Europa. Ratificare la Carta, e quindi riconoscerla nelle proprie leggi nazionali, significa essere obbligati a promulgare leggi che proteggano le varie lingue minoritarie. Nella maggior parte dei casi, questo significa erogare fondi specifici che spesso non trovano posto nei bilanci degli Stati." (ORIOLES, V. (2003). *Le Minoranze Linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*. Roma: Il Calamo).

8 CONSIGLIO D'EUROPA. *Stato delle firme e ratifiche di trattato 148*. Disponibile presso https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/148/signatures?p_auth=bvnr8Ws [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

9 "Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge di ratifica il 9 marzo 2012, ma il Parlamento non si è ancora pronunciato in materia." (ROBUSTELLI, C. (2016). "La diversità linguistica d'Europa oggi: tra patrimonio e identità culturale") Disponibile presso <https://journals.openedition.org/lengas/1058> [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

10 STE n. 157, trattato aperto a Strasburgo il 01/02/1995 ed entrato in vigore il 01/02/1998 Disponibile presso <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/090000168007cdd0> [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

11 COLUZZI, P. (2007). *Minority Language Planning and Micronationalism in Italy*. Oxford: Peter Lang.

nazionale; quanto al tipo di disciplina, la Convenzione si definisce in un documento di portata prevalentemente programmatica, che lascia ai singoli stati l'impegno di adottare le opportune misure di attuazione senza prevedere alcun intervento sanzionatorio in caso di inosservanza. Questa è quindi minormente vincolante in paragone alla Carta, la quale contempla l'obbligatoria applicazione di un certo numero di disposizioni (almeno 35)¹². Nel maggio del 2014, il Consiglio dell'Unione europea ha prodotto un documento *Conclusions on multilingualism and the development of language competences*¹³ in cui vengono riaffermati obiettivi di promozione del multilinguismo attraverso l'insegnamento precoce di due lingue in aggiunta alla lingua principale o alle lingue principali usate in contesto scolastico supportato dalla ricerca di approcci glottodidattici innovativi¹⁴.

1.1.1 Breve storia dell'evoluzione della tutela normativa in materia linguistica in Italia dall'unificazione alla caduta del fascismo

La prima carta costituzionale dell'Italia unita, lo Statuto Albertino, presentava un articolo che prevedeva l'ufficialità della lingua italiana, pur se non in ambito generale, costituendo così, insieme alla Costituzione del Belgio, un'eccezione all'indifferenza della maggior parte delle Costituzioni in materia linguistica¹⁵. Nella seconda metà dell'Ottocento, l'italiano era già la lingua di prestigio della nazione italiana, divisa in vari Stati, ma la stragrande maggioranza della popolazione parlava in dialetto. Negli anni dell'unificazione, dunque, il primato dell'italiano era

*un dato certo e sicuro, ma soltanto sul piano culturale e politico, non sull'effettivo piano linguistico: a che l'italiano fosse davvero l'idioma principalmente usato dagli italiani si opponevano abiti e caratteri che, radicati da secoli nella società italiana, avevano prodotto condizioni linguistiche assai singolari, cioè, in definitiva, il paradosso di una lingua celebrata ma non usata e, per dir così, straniera in patria*¹⁶.

Nel ventennio fascista sono state perseguite dal regime alcune politiche linguistiche a supporto dell'ideologia nazionalista, come il progetto di un'autarchia linguistica, il quale mirava all'indipendenza e autosufficienza della lingua italiana dai prestiti linguistici dalle

12 ORIOLES, V. (2003)

13 CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, 2014. *Conclusions on Multilingualism and the Development of Language Competences*. Disponibile presso https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/educ/142692.pdf

14 SAIL (2016). *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*, a cura di Carlos A. Melero Rodríguez. Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

15 POGGESCHI, G. (2016). *Unità nazionale e pluralismo culturale: l'evoluzione dello status giuridico delle minoranze linguistiche dall'unità d'Italia ad oggi*. Disponibile presso <https://drive.google.com/file/d/0B-oQ7e3lykezM0ZBVDg3UDF2dE0/view> [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

16 DE MAURO, T. (2017). *Storia linguistica d'Italia dall'unità a oggi*. Bari: Laterza, citato in POGGESCHI (2016).

lingue straniere oltre che ad una unificazione e omogeneizzazione linguistica nel territorio italiano. Per il raggiungimento dello scopo sono state impiegate diverse misure:

l'immigrazione di molti dipendenti statali che parlavano italiano nelle regioni annesse all'Italia in seguito alla Prima Guerra Mondiale, zone dove non si parlava solamente italiano o solo dialetti italiani, come il Trentino Alto Adige (la regione forse più colpita da questa battaglia contro le lingue straniere) dove era diffusa la lingua tedesca; l'istituzione dell'obbligo di scrivere in italiano tutti gli atti ufficiali e giudiziari; l'imposizione dell'italiano come unica lingua della scuola nel 1923, con un decreto¹⁷; e ancora, fu imposto alle persone con cognomi stranieri di cambiarli e italianizzarli¹⁸; venne cambiata la toponomastica in quei territori annessi di confine dove si parlavano lingue straniere, ossia i nomi delle città furono cambiati e furono italianizzati; vi fu un'intensa ostilità alle parole straniere, chiamate anche "forestierismi", le quali si riteneva fossero dannose per l'identità nazionale e la purezza della lingua italiana.

Uno degli aspetti e dei capisaldi delle politiche linguistiche del fascismo fu la lotta alle lingue minoritarie e ai dialetti, che il regime si prefisse di emarginare in quanto visti come un ostacolo alla diffusione della lingua nazionale, la lingua italiana¹⁹; in favore all'obiettivo, venne perseguita una sistematica campagna denigratoria verso le lingue alloglotte e i dialetti, descritti e percepiti come lingue parlate da lavoratori manuali e persone di scarso livello culturale, la quale è stata, e in certi casi è ancora, un forte motore di perdita dell'identità linguistica autoctona.

Ad ogni modo, giacché la propaganda non è stata affiancata da una reale campagna di diffusione della lingua italiana, tutte le politiche protezionistiche o proibizionistiche impiegate nel periodo fascista hanno raccolto risultati modesti considerato che all'epoca gli italiani erano dialettofoni e, fino a metà degli anni Cinquanta, l'80% della popolazione italiana parlava dialetto e il 67% parlava esclusivamente dialetto²⁰ (difatti, è stata principalmente la televisione negli anni Sessanta a diffondere la lingua italiana, quindi ben dopo il fascismo).

17 Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 250 del 24 ottobre 1923 – pg. 6506 art. 4
Disponibile presso http://augusto.agid.gov.it/gazzette/index/download/id/1923250_P1 [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

18 Qui disponibile un motore di ricerca per cognomi italianizzati nel periodo fascista <http://www.triest-ngo.org/it/ricerca-cognomi-italianizzati-a-forza/> [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

19 Direttive sulla stampa del 1931 – punto 16

Disponibile presso <https://lists.peacelink.it/news/msg03708.html> [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

20 DE MAURO, T. (2017). *Storia linguistica d'Italia dall'unità a oggi*. Bari: Laterza

1.1.2 La Costituzione e la legge 482/1999

Con l'avvento dell'Italia democratica e l'entrata in vigore della Costituzione nel 1948, è stata dismessa la politica repressiva verso le minoranze linguistiche in ottemperanza al contenuto normativo dell'art. 6 che, alla stregua dell'art. 3, sancisce la tutela delle minoranze linguistiche con apposite norme da parte della Repubblica; ciononostante l'attenzione legislativa in materia linguistica è rimasta a lungo assente, trascurata e, in concreto, immutata per quasi cinquant'anni, fino all'introduzione della legge n. 482/1999²¹, emanata anche per adeguare la legislazione italiana alle direttive dell'Europa che già nel 1992 aveva emesso la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e nel 1995 la Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali stilata dal Consiglio d'Europa (*cf.* par. 1.1).

È inoltre da precisare che tuttora nel nostro testo costituzionale non esiste una esplicita dichiarazione di ufficialità della lingua italiana, ma questa viene espressa in altre circostanze, come in alcune norme ordinarie (in codici di procedura civile e penale)²², all'art. 1 comma 1 della legge 482/1999 e all'art. 99 dello Statuto di autonomia del Trentino - Alto Adige/Südtirol²³, ai sensi del quale:

Nella Regione la lingua tedesca è parificata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato.

Commentava il linguista Tullio De Mauro in un rapporto inserito nella documentazione per le Commissioni parlamentari a supporto della discussione circa le proposte di legge sulle minoranze linguistiche nella VIII Legislatura:

“I trent'anni successivi alla Costituzione hanno seguito un corso diverso da quello che gli articoli 3, 6, 21 potevano lasciare sperare. Lo Stato italiano, più che agire nel senso della attiva tutela dei diritti linguistici dei cittadini, se la è lasciata imporre là dove obblighi internazionali la rendevano per così dire ineluttabile. Al modello della attiva snazionalizzazione fascista, dell'italianizzazione forzosa e forzata, si è sostituito di fatto il modello dell'omologazione capitalista, debolmente programmata e poco o niente considerata nei suoi effetti.”²⁴

In verità, a fine anni Ottanta, si iniziò ad avviare un progetto riguardo alla questione,

²¹ Legge 15 dicembre 1999, n. 482, “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche” (Pubblicata in G. U. 20 dicembre 1999, n. 297)

²² POGGESCHI, G. (2016).

²³ Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, “Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige”
Disponibile presso http://www.regione.taa.it/Moduli/933_STATUTO%202019.pdf

²⁴ PATRIA INDIPENDENTE. “Articolo 6: lingue da tutelare”, di Silvana Schiavi Fachin, 2017. Disponibile presso:

<https://www.patriaindipendente.it/persona-e-luoghi/servizi/articolo-6-lingue-tutelare/> [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

tantoché nel 1991 venne approvata dalla Camera la proposta di legge n. 612²⁵ per la tutela delle minoranze linguistiche, la quale sopperiva al mancato interesse giuridico da parte del governo nei confronti delle lingue minoritarie, attuando finalmente gli artt. 3 e 6 della Costituzione; tuttavia questa rimase solamente una proposta dal momento che, a causa della fine anticipata della X legislatura, non trovò approvazione da parte del Senato. Ad ogni modo, molti dei suoi contenuti si ritrovano nella normativa 482 del 1999, approvata definitivamente nel novembre dello stesso anno. L'unica differenza significativa tra le due è che la 482 specifica in modo più restrittivo la tutela e l'elenco delle lingue e culture tutelate²⁶ e

*riflette più esplicitamente preoccupazioni nazionaliste, ribadendo nell'art 1, c. 1, che "La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano" e specificando solo nell'art 2 il contenuto relativo alla tutela delle minoranze linguistiche storiche.*²⁷

La legge 15 dicembre 1999, n. 482, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 297 il 20 dicembre 1999, rappresenta attualmente il principale testo legislativo emesso dal Parlamento sul riconoscimento delle minoranze linguistiche e sul loro ordinamento rispetto alla lingua ufficiale. Questa legge definisce norme generali valide per tutto il territorio nazionale e fissa precisamente le lingue minoritarie riconosciute dallo Stato costruendo una categoria ritenuta meritevole di particolari forme di valorizzazione.

Nell'art. 1 della legge n. 482/1999 si dichiara che:

*La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.*²⁸

Il testo di legge inoltre sottolinea che, oltre alla lingua italiana, vengono valorizzate esclusivamente le lingue elencate:

*[...] la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.*²⁹

Tuttavia, questo si tratta di un punto particolarmente controverso e dibattuto, anzitutto perché non viene chiarito il criterio di scelta dei gruppi tutelati e la ragione dello

25 CAMERA DEI DEPUTATI. Proposta di legge n. 612 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche", presentata il 7 luglio 1987.

Disponibile presso http://legislature.camera.it/_dati/leg10/lavori/stampati/pdf/06120001.pdf

26 SAVOIA, L. (2001). Componenti ideologiche nel dibattito sulle leggi di tutela linguistica, in *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche, problemi, applicazioni, prospettive*, Udine, 30 novembre - 1 dicembre 2001, *Atti del convegno di studi a cura di Vincenzo Orioles*.

27 IBID.

28 L. 482/1999, art. 1

29 L. 482/1999, art. 2

specificare la differenza tra ‘la lingua e la cultura’ di alcune popolazioni e non di altre, e in secondo luogo poiché le definizioni e le classificazioni di lingua minoritaria accreditate al sardo, al friulano o al ladino sarebbero, in linea di principio, applicabili a buona parte dei dialetti italiani – che sarebbe più appropriato chiamare dialetti italo-romanzi –, i quali rimangono ufficialmente non riconosciuti e non tutelati.

Pertanto, la legge 482/99 si apre colmando una mancanza costituzionale, ma creando quella che si potrebbe definire da subito una discriminazione linguistica tra lingue e dialetti (che approfondiremo nel *paragrafo 1.2*).

Sempre nella legge sono specificati i diritti concessi alle minoranze linguistiche riconosciute, ossia:

- l’insegnamento della lingua di minoranza anche come lingua veicolare nelle scuole primarie e secondarie di primo grado e nelle scuole secondarie di secondo grado, in base agli accordi sull’autonomia scolastica³⁰;
- la promozione di progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali³¹;
- la ricerca scientifica e le attività culturali nelle istituzioni universitarie³²
- l’utilizzo della lingua minoritaria nell’amministrazione pubblica³³;
- l’istituzione di un fondo per la tutela delle minoranze linguistiche³⁴;
- l’adozione di toponimi conformi alle lingue e alle tradizioni locali³⁵;
- la trasmissione di programmi televisivi e radiofonici attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, insieme alla pubblicazione editoriale in lingua previo finanziamento privato³⁶;
- la creazione di istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche³⁷;
- la promozione delle lingue e delle culture elencate all’art. 2 diffuse all’estero, nei casi in cui i cittadini delle relative comunità abbiano mantenuto e sviluppato l’identità socioculturale e linguistica d’origine³⁸.

Proprio in merito a quest’ultimo punto, un particolare che riguarda le lingue minoritarie in Italia concerne il riconoscimento dei dialetti italiani al di fuori della Repubblica Italiana. In

30 L. 482/1999, art. 4

31 L. 482/1999, art. 5

32 L. 482/1999, art. 6

33 L. 482/1999, artt. 7-8

34 L. 482/1999, art. 9

35 L. 482/1999, art. 10

36 L. 482/1999, artt. 12-14

37 L. 482/1999, art. 16

38 L. 482/1999, art. 19

alcune aree esterne allo Stato si sono affermate alcune lingue regionali che all'estero vengono riconosciute lingue minoritarie, come ad esempio il ligure occidentale in Francia³⁹, se non addirittura ufficiali, come nel caso del *talian*, variante brasiliana della lingua veneta riconosciuta come lingua co-ufficiale nello Stato di Rio Grande do Sul e quello di Santa Catarina, in Brasile (*cf.* par. 2.4.1), le quali in Italia non vengono menzionate in nessuna legge; si può quindi riconoscere una diversa percezione dell'identità idiomantica e culturale delle popolazioni interessate.

Secondo Toso⁴⁰, le minoranze considerate dalla legge 482/99 possono essere organizzate in base a tre categorie:

- le lingue delle minoranze nazionali: lo sloveno in Friuli-Venezia Giulia, il tedesco in Alto Adige, le comunità francofone in Valle d'Aosta;
- le lingue regionali: il ladino delle Dolomiti, il friulano, il sardo;
- le colonie linguistiche: il catalano ad Alghero, la grecofonia e l'albanofonia nell'Italia meridionale, i dialetti slavi del Molise.

Tuttavia, l'inventario chiuso delle varietà oggetto di tutela della legge è tra i motivi principali di perplessità nei confronti della suddetta, anche in considerazione del fatto che l'art. 6 della Costituzione non prevedeva un elenco delle minoranze destinatarie della protezione, quindi nell'intenzione del costituente doveva esser compreso tutto il patrimonio linguistico minoritario presente nel territorio. Oltretutto, è stato necessario che il Consiglio d'Europa redigesse la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie affinché l'argomento delle minoranze linguistiche fosse riportato all'attenzione dei vertici del nostro Paese; come abbiamo visto, sebbene la Carta sia stata presentata nel 1992, l'Italia ha adeguato la propria legislazione alle direttive europee ben sette anni dopo con la pubblicazione della legge 482, per poi firmare il documento europeo il 27 giugno 2000, senza mai successivamente ratificarlo (*cf.* par. 1.1).

Ad ogni modo, tutto ciò premesso non giustifica l'elenco delle lingue tutelate, che rivela la volontà di stabilire una gerarchia all'interno del repertorio linguistico del Paese che esclude completamente i dialetti. La legge - e in particolare la lista di lingue cui viene applicata - raggruppa realtà sociolinguistiche profondamente diverse l'una dall'altra, col risultato di fornire soluzioni di tutela, a seconda delle situazioni e dei contesti, insufficienti e poco efficaci⁴¹. Alcuni gruppi linguistici, come quelli piemontesi, napoletani e veneti, sono esclusi da qualsiasi status e tutela, considerano la legge 482/99 discriminatoria e criticano

39 TOSO, F. (2006). *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica nei paesi europei fra passato e presente*. Milano: Baldini Castoldi.

40 TOSO, F. (2008). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.

41 TOSO, F. (2006).

la scarsa oggettività dei criteri adottati nella selezione delle lingue ammesse a tutela⁴². Da qui derivano le ricorrenti proposte di legge nazionale per la valorizzazione delle lingue piemontese, napoletana e veneta (*cf.* par. 1.1.4) e da queste proposte si può notare una delle conseguenze della legge 482: le lingue presenti in Italia sono state valutate più politicamente che culturalmente, senza inoltre considerare le varietà che le lingue ammesse a tutela presentano⁴³.

I dati raccolti nel 2015 dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)⁴⁴ mostrano che circa il 46% degli italiani parla principalmente italiano con le loro famiglie, quasi il 50% con gli amici e questo numero sale al 79,5% quando si parla con estranei; circa il 33% delle persone parla sia l'italiano che il proprio dialetto con la famiglia e gli amici e il 13% con gli estranei; poco più del 14% della popolazione parla prevalentemente il dialetto con la propria famiglia, poco più del 12% con i propri amici e il 4,2% con estranei. Quindi possiamo affermare che i dialetti in Italia non siano ancora scomparsi, ma ciò non giustifica l'assenza di una pianificazione per evitare la perdita di questo patrimonio culturale nel lungo periodo, poiché è di fatto a rischio, specialmente con la sempre più imminente affermazione della globalizzazione culturale, fenomeno che tende ad omologare, occidentalizzare e, alcuni critici sostengono, "americanizzare"⁴⁵ le giovani generazioni, per via di un'influenza globale rappresentata da diversi fattori in questa era digitale, la quale è considerata una minaccia per le identità culturali minoritarie che vengono lentamente abbandonate e dimenticate.

1.1.3 Tutela del veneto nella normativa regionale italiana e riconoscimenti nel mondo

Entrando nel vivo della questione, in questo elaborato illustriamo più in dettaglio la questione della lingua veneta, lingua indo-europea originata nella *Venetia* storica⁴⁶,

42 IBID.

43 IBID.

44 Istituto Nazionale di Statistica ISTAT, 2005. *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*. Disponibile presso https://www4.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf?title=Lingua+italiana%2C+dialetti+e+altre+lingue+-+27%2Fdic%2F2017+-+Report_Uso+italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf [Accesso effettuato il 15 gennaio 2021]

45 "Americanization is defined as the export of products, images, technologies, practices, and behaviors that are closely associated with America and Americans." (RITZER, G. & DEAN, P. (2019). *Globalization: The Essentials, 2nd Edition*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.)

"L'americanizzazione è la propagazione di idee, usanze, modelli sociali, industria e capitale americani nel mondo" (RITZER, G. (2005). *La globalizzazione del nulla [The Globalization of Nothing]*. Bra (CN): Slow Food Editore.)

46 PARLAMENTO EUROPEO. Interrogazione parlamentare alla Commissione del 3 maggio 2017, depositata dall'eurodeputata Mara Bizzotto, "Tutela della diversità linguistica e culturale in Europa — Il caso della lingua

riconosciuta tale a livello regionale dalla Regione del Veneto nel 2007⁴⁷ con apposita legge regionale, ma la quale non trova alcun riconoscimento a livello statale.

La legge regionale n. 8/2007 (BUR n. 37/2007) è stata approvata dal Consiglio Regionale del Veneto che, in attuazione degli artt. 2 e 4 dello Statuto Regionale,

*si pone quali finalità la tutela, la valorizzazione e la promozione del patrimonio linguistico veneto. La legge si basa sull'assunto che il patrimonio linguistico veneto rappresenta una componente essenziale della identità culturale, sociale, storica e civile della nostra Regione e che la sua tutela e valorizzazione costituiscono una questione centrale per lo sviluppo dell'autonomia regionale.*⁴⁸

I campi d'azione proposti per mantenere e fortificare l'identità culturale e linguistica sono i seguenti⁴⁹:

- ricerca scientifica sull'originale patrimonio linguistico del Veneto in collaborazione con gli Atenei del Veneto e con qualificati istituti e centri culturali pubblici e privati;
- borse di studio e premi annuali per tesi di laurea che riguardino la storia, la cultura e il patrimonio linguistico e storico veneto;
- informazione giornalistica e radiotelevisiva e realizzazione di trasmissioni in lingua veneta d'intesa con le emittenti pubbliche e private;
- corsi di formazione ed aggiornamento di storia, cultura e lingua veneta diretti agli insegnanti nonché corsi facoltativi per studenti;
- concorsi nelle scuole di ogni ordine e grado sull'originale patrimonio linguistico veneto;
- premi annuali per opere scritte in lingua veneta;
- edizione e diffusione di libri e pubblicazioni sul tema;
- indagini sulla toponomastica locale.

Merita di essere menzionata la legge regionale 28/2016⁵⁰ approvata dalla regione Veneto, che prevedeva una sorta di auto-proclamazione del 'popolo veneto' a minoranza nazionale cosicché potessero rendersi applicabili gli effetti e i diritti della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa, ratificata dallo Stato italiano (cfr. par. 1.1); tale legge è stata approvata anche in virtù dell'art. 117 comma 4 che recita:

"Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non

veneta". Testo disponibile all'indirizzo: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2017-003105_IT.html?redirect

47 CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. L. R. 13 aprile 2007, n. 8 "Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto" Testo disponibile all'indirizzo:

<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=196722>

48 CULTURA VENETO. "Lingua e Cultura Veneta. Legge regionale 13 aprile 2007, n. 8 Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto" Testo disponibile all'indirizzo:

<https://www.culturaveneto.it/it/web/cultura/lingua-e-cultura-veneta>

49 IBID.

50 CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. L. R. 13 dicembre 2016, n. 28 "Applicazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali" Testo disponibile all'indirizzo:

<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=335157>

espressamente riservata alla legislazione dello Stato.”⁵¹,

così, non essendo la materia “minoranze nazionali” elencata tra quelle di competenza esclusiva dello Stato e nemmeno tra quelle di competenza concorrente tra Stato e Regioni, essa è da considerarsi una competenza residuale ma esclusiva delle Regioni.

Tuttavia, questa legge regionale è stata impugnata dalla Corte costituzionale italiana e dichiarata incostituzionale nella sentenza n. 81 del 20 marzo 2018⁵² mettendo in rilievo

l’assenza di ogni evidenza di tipo storico o sociologico che rilevi nella popolazione del territorio veneto connotati identitari tali da giustificare un trattamento giuridico quale minoranza nazionale

e dichiarando che la qualificazione a minoranza nazionale

della popolazione del Veneto lederebbe altresì il principio di unità e indivisibilità della Repubblica.

L’organizzazione UNESCO nel suo Libro rosso delle lingue in pericolo (*Red Book of Endangered Languages*) (1993-1999) raccoglie una lista comprendente le lingue del mondo che maggiormente rischiano l’estinzione. Questa pubblicazione è stata sostituita nel 2009 dall’Atlante delle lingue del mondo in pericolo (*Atlas of the World’s Languages in Danger*)⁵³, il quale censisce le lingue (non i dialetti⁵⁴) di tutto il mondo e tra esse individua anche il veneto (*Venetan*) con il codice di riconoscimento identificativo ISO 639-3 “vec”⁵⁵ e lo classifica ‘lingua vulnerabile’, ovvero “la maggior parte dei bambini parla la lingua, ma potrebbe essere limitata a determinati domini (ad es. casa)”⁵⁶.

Secondo l’Atlante mondiale delle lingue in pericolo dell’UNESCO⁵⁷, una lingua rischia di scomparire quando non soddisfa più uno o alcuni dei criteri scientifici di seguito riportati:

- trasmissione della lingua da una generazione all’altra;
- numero assoluto di parlanti;
- percentuale di parlanti sulla totalità della popolazione;
- utilizzo della lingua nei diversi ambiti pubblici e privati;
- reazione ai nuovi mezzi di comunicazione;

51 Cost. art. 117 comma 4

52 Sentenza Corte cost. 20 marzo 2018 n. 81

53 MOSELEY, C. (ed.) 2010. *Atlas of the World’s Languages in Danger*, 3° ed., Parigi: UNESCO Publishing. Versione online interattiva: <http://www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas>

54 Riconoscendo l’arbitrarietà delle definizioni, nella nomenclatura delle voci viene usato il termine “lingua” se riconosciute tali nelle norme ISO 639-1, 639-2 o 639-3. Per gli altri idiomi viene usato il termine “dialetto”

55 ISO 639-3 Registration Authority. Venetian [vec] Disponibile presso: <https://iso639-3.sil.org/code/vec>

56 “UNESCO considers a language vulnerable when most children speak the language, but it may be restricted to certain domains (e.g., home)” (UNESCO (2009). “Atlas of the World’s Languages in Danger”)

57 PARLAMENTO EUROPEO. *Risoluzione dell’11 settembre 2013 sulle lingue europee a rischio di estinzione e la diversità linguistica nell’Unione europea.* Disponibile presso: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018IP0332&from=EN>

- esistenza di materiali di apprendimento e di insegnamento delle lingue;
- comportamenti e politiche linguistiche a livello governativo e istituzionale – uso e status ufficiali;
- atteggiamento dei membri della comunità nei confronti della propria lingua; tipo e qualità della documentazione.

La lingua veneta è classificata fra le lingue viventi nel catalogo linguistico Ethnologue⁵⁸, nella cui ultima edizione si elenca un totale di 7.177 lingue viventi in tutto il mondo⁵⁹.

Ethnologue contiene anche un indice delle lingue organizzato secondo le famiglie e ceppi linguistici⁶⁰.

Il comune di Serafina Corrêa, un comune del Brasile nello Stato del Rio Grande do Sul, è il primo al mondo ad aver riconosciuto la lingua veneta nella sua variante *talian* (cfr. par. 2.4.1) come lingua co-ufficiale a fianco del portoghese. Nel 2009 il dialetto *talian* è stato dichiarato parte integrante del patrimonio linguistico, “Patrimonio Storico e Culturale”, del Rio Grande do Sul, con l’approvazione di un progetto di legge (*lei* 50/2007)⁶¹, e di Santa Catarina (*lei* 14.951/2009)⁶². Da questo è poi partita la procedura per il riconoscimento ufficiale di questo veneto-brasiliano (tra l’altro prima lingua minoritaria brasiliana a cui è stato dato questo riconoscimento⁶³) come “Patrimonio Culturale Immateriale del Brasile” (*Língua e referência cultural brasileira*⁶⁴), avvenuto nel novembre 2014 alla presenza del ministro federale della Cultura Marta Suplicy⁶⁵. Parleremo meglio delle ragioni della presenza di questa varietà del veneto in territorio brasiliano a *Paragrafo 2.4.1*.

L’istoveneto o istriano, varietà di veneto diffusa nell’adriatico orientale dai tempi del dominio della Repubblica di Venezia, è una lingua locale che ancora resiste al tempo e alle

58 Ethnologue: Languages of the World, pubblicato dal SIL (Summer Institute of Linguistics).

Disponibile all’indirizzo: <https://www.ethnologue.com/>

59 Ethnologue: Languages of the World. 23° ed. (2020). “How many languages are there in the world?”

Disponibile presso: <https://www.ethnologue.com/guides/how-many-languages> [Accesso effettuato il 21 gennaio 2021]

60 Ethnologue: Languages of the World. “Browse by Language Family” Disponibile presso:

<https://www.ethnologue.com/browse/families> [Accesso effettuato il 21 gennaio 2021]

61 PORTAL DO ESTADO DO RIO GRANDE DO SUL. “Governadora sanciona lei que declara o Talian dialeto integrante do patrimônio do RS”, 2009. Disponibile presso: <https://www.estado.rs.gov.br/governadora-sanciona-lei-que-declara-o-talian-dialeto-integrante-do-patrimonio-do-rs>

62 LEI n° 14.951, de 11 de novembro de 2009 Testo disponibile all’indirizzo:

<http://server03.pge.sc.gov.br/LegislacaoEstadual/2009/014951-011-0-2009-001.htm>

63 IL GIORNALE.it “Viva l’Italia: ora il veneto è una lingua del Brasile” di P.F. Borgia, 2014. Disponibile presso: <https://www.ilgiornale.it/news/politica/viva-litalia-ora-veneto-lingua-brasile-1064202.html> [Accesso effettuato il 22 gennaio 2021]

64 IPHAN. “Três línguas são reconhecidas pelo Iphan como Referência Cultural Brasileira”, 2014. Disponibile presso: <http://portal.iphan.gov.br/noticias/detalhes/114/> [Accesso effettuato il 23 gennaio 2021]

65 CORRIERE DEL VENETO. “Il Brasile riconosce la lingua «taliàn»”, 2014. Disponibile presso:

<https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2014/31-ottobre-2014/brasile-risconosce-lingua-talian-230449986964.shtml#> [Accesso effettuato il 22 gennaio 2021]

vicissitudini della storia, e rappresenta, accanto alla lingua italiana, un forte simbolo dell'identità di alcune comunità slovene e croate; il 19 marzo 2019, a seguito della richiesta inoltrata dall'Unione Italiana⁶⁶ di Capodistria e appurato dalla preposta Commissione scientifica per le lingue che questo idioma rispondesse a tutti i criteri richiesti per l'iscrizione, l'istroveneto è stato iscritto nel "Registro del patrimonio culturale immateriale della Repubblica di Slovenia"⁶⁷.

In questa occasione, Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana, ha annunciato che l'Unione completerà la documentazione per la richiesta di iscrizione dell'istroveneto anche nel "Registro del patrimonio culturale immateriale della Repubblica di Croazia", continuando ad operare per la valorizzazione, tutela e conservazione di questo patrimonio culturale⁶⁸.

1.1.4 Proposta di legge per riconoscimento della lingua veneta dallo Stato italiano

In conseguenza alla inveterata diglossia dei venetofoni, i quali fanno largo uso del proprio dialetto anche in contesto lavorativo oltre che in ambito familiare a differenza degli abitanti di altri territori italiani dove si è affermato un uso quasi esclusivo o maggiormente alternato all'italiano come possiamo vedere dai dati ISTAT⁶⁹, possiamo affermare che la vitalità dell'idioma veneto lo rende probabilmente uno dei dialetti italo-romanzi più lontani dall'essere classificato come lingua in estinzione.

Secondo alcuni linguisti, questa condizione può essere riconducibile al fatto che l'incontro progressivo negli ultimi decenni tra la lingua veneta e quella italiana abbia dato origine ad un italiano regionale abbastanza intelligibile da mantenere vitale l'uso parziale o totale del veneto anche in contesti formali.

Non tutti concordano con questa teoria, e per risolvere attivamente la questione e scongiurare l'eventualità che l'italiano si imponga reprimendo rilevanti elementi linguistici del patrimonio culturale e storico che la millenaria lingua veneta rappresenta, è stata attivata un'opera di tutela sottoforma di una proposta di legge per modificare l'art. 482/99 affinché preveda tra le lingue minoritarie meritevoli di riconoscimento e tutela a livello statale anche quella veneta.

66 L'Unione Italiana è la principale organizzazione degli italiani di Slovenia e di Croazia. Sito disponibile: <https://www.unione-italiana.eu/index.php/it/>

67 LA VOCE DEL POPOLO, quotidiano italiano dell'Istria e di Fiume. "Istroveneto, patrimonio culturale immateriale della Slovenia", 2019. Disponibile presso: <http://editfiume.info/editnews/politica/4393-istoveneto-patrimonio-culturale-immateriale-della-slovenia> [Accesso effettuato il 29 gennaio 2021]

68 IBID.

69 Istituto Nazionale di Statistica ISTAT, 2005. L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere.

La proposta di legge di iniziativa popolare denominata “Riconoscimento Lingua Veneta” è stata regolarmente depositata da 13 cittadini italiani presso gli uffici della Corte di Cassazione in Roma, il 12 febbraio 2019, ed è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del giorno successivo⁷⁰.

Oggetto della proposta di legge *de qua* è la modifica additiva al dispositivo della legge 482/1999 (*cf.* par. 1.1.2) recante “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”; tecnicamente si tratta semplicemente di aggiungere le parole “e il veneto” in coda all’art. 2 di detta legge che elenca in ordine alfabetico le lingue oggetto di riconoscimento.

La raccolta delle sottoscrizioni è ufficialmente iniziata in data 1° aprile 2019 e si è oltrepassata la soglia di 50.000 firme il 20 dicembre 2019; nella sola regione Veneto sono state raccolte ad oggi 52.344 firme autentiche per il riconoscimento. Le firme sono state raccolte su impulso del Comitato Riconoscimento Lingua Veneta e per attivazione spontanea di centinaia di persone nei gazebo allestiti su tutto il territorio regionale, oltre che negli uffici comunali preposti; verranno sottoposte alla certificazione che ne confermi lo stato di: numero moduli vidimati, numero firme totali viste in originale, apposizione dell’autentica.

Nessun partito politico ha incardinato questa iniziativa nella propria agenda politica, è stata una iniziativa totalmente apartitica; esponenti eletti di tutti i partiti presenti in Veneto a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale hanno contribuito a titolo personale alla raccolta e autenticazione delle firme.

La prima firma simbolica per il riconoscimento della lingua veneta è stata apposta a Vicenza dal professore Christopher Moseley, curatore dell’Atlante Mondiale delle Lingue per l’UNESCO, a margine del 2° Convegno Internazionale sulla Lingua Veneta (CILVE), che ha visto contributi da docenti universitari e ricercatori provenienti da 10 tra università ed istituzioni di 8 Paesi d’Europa e d’America che nella loro attività scientifica sostengono la meritevolezza del riconoscimento della lingua veneta.

L’Istituto Demos⁷¹ ha curato un importantissimo sondaggio⁷² che riproduciamo qui come pubblicato per l’Osservatorio sul Nord Est da Il Gazzettino⁷³ del 30 ottobre 2019:

70 Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 37 del 13 febbraio 2019, pag. 31-32

Disponibile presso: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2019/02/13/37/sg/pdf>

71 Demos & Pi è un istituto di ricerca, fondato da Ilvo Diamanti, che opera nell’ambito della ricerca politica e sociale attraverso indagini di carattere locale, nazionale ed internazionale.

72 DEMOS & PI. “Osservatorio sul Nord Est - Il Nord Est e l’uso del dialetto”, ottobre 2015, svolto su incarico de Il Gazzettino. Disponibile all’indirizzo: <http://www.demos.it/a01187.php>

73 IL GAZZETTINO. “«Il veneto? Una vera lingua»: ne è convinto il 54% degli intervistati residenti in regione”, ottobre 2019, di Natascia Porcellato. Testo disponibile all’indirizzo:

https://www.ilgazzettino.it/norddest/primopiano/veneto_lingua_sondaggio-4830412.html

“«Il veneto è una vera e propria lingua e andrebbe riconosciuta e tutelata come il sardo, il ladino, il friulano, eccetera»: con questa affermazione è (moltissimo o molto) d'accordo il 54% dei veneti. Secondo le analisi di Demos per l'Osservatorio sul Nordest del Gazzettino, però, non sono solo loro a pensarlo: l'idea che il veneto sia più di un dialetto viene infatti condivisa anche dal 51% dei cittadini del Friuli-Venezia Giulia e dal 48% di quanti vivono in provincia di Trento. [...]

Questi dati indirettamente confermano l'antica tradizione che ha salvaguardato il veneto: l'essere socialmente trasversale alle classi, utilizzato da tutti, studiati e non, in casa e in comunità, strumento di comunicazione e non di divisione sociale. [...]”

Come dice l'art. 50 della Costituzione italiana:

“Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità”⁷⁴.

Il numero di firme già raccolte e l'interesse in aumento a questo tema va oltre la semplice sensibilità, e questa petizione non chiede un progetto di legge ma semplicemente la modifica integrativa di una legge esistente.

1.2 Definizione e significato di *dialetto*

In questo paragrafo confronteremo il termine ‘dialetto’ con quello di ‘lingua’, analizzandone non solo il significato puramente semantico, ma ricercando inoltre i valori e significati impliciti che vengono, a volte impropriamente, attribuiti ai due termini, come avviene il loro misuso e le motivazioni dietro questo fenomeno.

Secondo il vocabolario Treccani online⁷⁵, per ‘dialetto’ si intende un sistema linguistico di ambito geografico o culturale limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte a un altro sistema divenuto dominante e riconosciuto come ufficiale, col quale tuttavia, e con altri sistemi circostanti, forma un gruppo di idiomi molto affini per avere origine da una stessa lingua madre.

Allo stesso modo, quando un linguista parla di ‘dialetto’ di una ‘lingua’ non sta descrivendo un rapporto fra due entità linguistiche collegate gerarchicamente, ma si sta

74 Cost. art. 50

75 TRECCANI, *Vocabolario online*. “Definizione di: dialetto”. Disponibile presso: <https://www.treccani.it/vocabolario/dialetto/>

riferendo ad un certo sistema linguistico, indicato per comodità come varietà socialmente e/o geograficamente delimitata di una certa lingua, la quale a sua volta si tratta di una famiglia di idiomi sufficientemente omogenea da poter essere indicata come tale. In effetti, da un punto di vista strettamente tecnico, un 'dialetto' si può altrettanto giustificatamente definire come 'lingua', in quanto sufficientemente definito e circoscritto, mentre una 'lingua' andrebbe più giustamente definita come 'famiglia di certi dialetti'. Tuttavia, la decisione su quale sia la caratteristica che distingue una lingua da un'altra è sempre, almeno parzialmente, arbitraria, poiché queste stesse lingue appartengono a famiglie linguistiche formate da lingue simili, di solito adiacenti e con un'origine comune. In pratica, accade spesso che per comodità siano utilizzate definizioni geografiche di 'lingue' e 'dialetti', anziché strettamente linguistiche. Quindi, tecnicamente parlando, i termini 'lingua' e 'dialetto' sono intercambiabili, se non del tutto equivalenti, e il loro uso non implica alcuna precisa distinzione genetica e/o gerarchica o alcun giudizio di valore.

1.2.1 Valore attribuito al termine *dialetto*

Il problema che vogliamo presentare dell'idioma veneto, e di tanti altri idiomi presenti in territorio italiano, non è tanto che venga definito 'dialetto', bensì che venga impropriamente definito 'dialetto italiano' con significato, implicito o meno, "della lingua italiana", ponendolo in posizione gerarchica inferiore con questa, quando in realtà l'espressione, per essere considerata corretta, deve essere interpretata con valore di appartenenza al territorio italiano, per cui "appartenente alla penisola italica". Chiaramente 'dialetti italiani' è una formula ambigua che lascia aperta interpretazione e che, in causa al fatto che questi vengano comunemente percepiti come lingue orali non ufficiali, di registro basso e non illustri poiché non utilizzati in contesti formali e non appresi attraverso uno studio scolastico, e spesso persino privi di una grafia ufficiale, viene recepita erratamente e non nella sua corretta semantica. Questa ambivalente espressione potrebbe essere sostituita utilizzando la più corretta terminologia linguistica 'dialetti italo-romanzi' o semplicemente 'lingue d'Italia', così da non creare socialmente equivoci sul lustro e/o validità della lingua di cui si parla. Treccani specifica che anche 'dialetti italici' è una denominazione impropria delle lingue dell'Italia antica, parlate prima dell'affermazione del latino⁷⁶.

1.2.2 Visione sociopolitica e linguistica del concetto di *dialetto*

Come precedentemente accennato, nell'art. 1 della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie viene specificato che la classificazione di una varietà come "lingua" o come

76 TRECCANI, *Vocabolario online*. "Definizione di: dialètto".

“dialetto” è di fondamentale importanza ai fini della sua effettiva presa in considerazione come “*lingua regionale o minoritaria*” (cfr. par. 1.1).

Dunque la Carta presuppone una chiara distinzione tra il concetto di ‘lingua’ e quello di ‘dialetto’: il problema di cosa sia una lingua e cosa un dialetto risulta così centrale per la questione dei diritti linguistici, dal momento che l’accesso di un parlante ai diritti linguistici che offre la Carta dipende dalla classificazione della sua varietà come lingua piuttosto che come dialetto.

Tale classificazione viene tuttavia di sovente definita basandosi su una visione sociopolitica delle lingue, ignorando quella linguistica; secondo tale visione, come conseguenza del successo politico del dialetto toscano di Firenze parlato nel XIV secolo, individuato come lingua ‘alta’ e che oggi costituisce la base dell’italiano standard, i dialetti d’Italia non possono essere riconosciuti come ‘lingue’ poiché subordinati sociolinguisticamente. In Italia questa posizione è storicamente molto potente, ma chiaramente non ha nulla a che fare con la linguistica.

È quindi chiaro che, con tale visione socialmente accolta che il riconoscimento di una lingua è correlato alla sua ufficialità, usare la parola ‘dialetto’ potrebbe suggerire che queste lingue siano varietà dell’italiano standard o varietà del toscano fiorentino, mentre non sono varietà né di uno né dell’altro, ma si sono invece sviluppate dal volgare latino in parallelo con il toscano. Sono dialetti nel senso che esistono molte e diverse varietà locali di linguaggio, ma non sono dialetti di una sola lingua; difatti, questi differiscono significativamente da una località all’altra, ma possono essere raggruppati con altri dialetti simili in base al loro sviluppo storico, alle loro caratteristiche comuni e alla loro reciproca intelligibilità, ed essere considerati “lingue regionali”, ma la maggior parte di questi non sono standardizzati e il come raggruppare precisamente i dialetti insieme non è sempre chiaro. Nella maggior parte del nostro Paese, la tendenza delle lingue regionali, in particolare nelle regioni del nord-Italia, è quella che stiano perlopiù subendo un processo di erosione linguistica, per le ragioni viste ai *Paragrafi 1.1.1 e 1.1.2*. Man mano che l’italiano standard si è diffuso e ha iniziato a sostituire le lingue regionali tradizionali, alcune caratteristiche di quelle lingue tradizionali si sono fatte strada nell’italiano standard in ciascuna area: questo ha portato a diversi dialetti dell’italiano standard (italiano regionale), per lo più accenti diversi e un vocabolario informale adottato da quelle lingue regionali. Citando le parole del geografo e professore Guido Barbina (1936-1999):

“Tralasciamo, perché puramente accademico e a volte fuorviante il pretestuoso problema della differenziazione fra lingua e dialetto: una simile distinzione, peraltro impossibile, non ci porterebbe certamente a chiarire il problema di una corretta classificazione dei casi di difformità linguistica italiani”.

Capiamo dunque che una distinzione fra ‘lingue’ e ‘dialetti’ è, oltre certi limiti, tecnicamente impossibile, oltre che politicamente pretestuosa; è infatti proprio in politica dove si fa un uso dei termini ‘lingua’ e ‘dialetto’ che implica un rapporto gerarchico e un giudizio di valore tra le due entità, che vedono la ‘lingua’ come qualcosa di superiore al ‘dialetto’, il quale viene invece considerato una forma degenerata e/o inferiore della lingua. Quest’uso linguisticamente infondato delle due espressioni è il risultato di una scelta politica molto comune che restringe l’uso dell’espressione ‘lingua’ alla lingua ufficiale dello Stato, applicando agli altri idiomi la “meno privilegiata” qualifica di ‘dialetti’. Il sociolinguista Max Weinreich ha provocatoriamente illustrato questa distinzione pseudo-linguistica con le seguenti parole:

“Una lingua è un dialetto con alle spalle un esercito e una flotta”.

È un aforisma sulla convenzionale differenza attribuita ai due termini, che evidenzia l’influenza che le condizioni sociali e politiche possono avere sulla percezione di una comunità dello status di una lingua o di un dialetto, la quale non necessariamente combacia con la realtà linguistica.

CAPITOLO II. STORIA E LINGUISTICA DELLA LINGUA VENETA

2.1 Dalla lingua venetica alla lingua veneta

La lingua veneta che conosciamo oggi ha radici antichissime ed è il risultato di un’evoluzione di influenze e intrecci linguistici proseguitisi per millenni. Per capire meglio il lungo processo linguistico che ha portato all’affermazione dell’attuale lingua veneta e le sue varietà, dobbiamo fare un tuffo nel passato e conoscere le popolazioni che, gli autori antichi narrano, migrarono dopo la metà del II millennio a.C. dalla regione della Paflagonia in Asia Minore (attuale Turchia)⁷⁷ fino all’area dal delta del Po all’alta valle del Piave⁷⁸, le

⁷⁷ “Gli autori antichi concordano nell’attestare una provenienza orientale dei Veneti. L’origine orientale, o più specificamente troiana dei Veneti prende le mosse da un passo dell’Iliade (Il. II, 851-852), in cui il poeta ricorda, tra gli alleati dei Troiani, un gruppo di Paflagoni, guidati da Pilemene, dal forte cuore, che vengono dagli Eneti, il paese detto *delle mule selvagge*” (VENTURI, R. (2001). *Le nostre antiche Lingue. I Veneti e l’antica lingua venetica*. Livorno: it.cultura.linguistica) Disponibile presso: <http://www.fisarcheo.altervista.org/download/Venetico.pdf>

⁷⁸ “Tito Livio racconta che essi giunsero nella zona in cui si combatteva la guerra di Troia e si schierarono a fianco dei Troiani, i quali ormai furono sconfitti. Allora vari gruppi Troiani e i Veneti superstiti fuggirono, guidati dal principe troiano Antenore. Superato con una flotta il mare Egeo, risalirono l’Adriatico fino a gettare le ancore in un punto della costa a nord delle foci del Po e dell’Adige [...] ove decisero di fissarvi le proprie dimore in modo stabile e definitivo.” (Mara, 2018. “La Civiltà del Fiume – I Paleoveneti”. Il boschetto delle Lepri.) Disponibile all’indirizzo: <https://ilboschettodellelepri.wordpress.com/2018/08/10/la-civiltà-del-fiume-i-paleoveneti-1/>

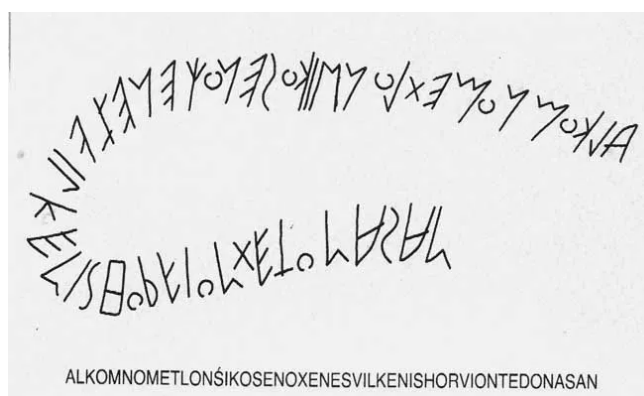
quali hanno dato origine a una civiltà nel corso di tutta l'età del ferro che ci ha lasciato straordinarie testimonianze di un modo di vita fra i più avanzati dell'epoca nel continente europeo: i Veneti, chiamati anche Venetici, Veneti antichi o Paleoveneti per differenziarli dagli attuali abitanti della regione Veneto.

La linguistica, la storia e l'archeologia sono concordi a individuare in quest'angolo della pianura Padana ai piedi delle Alpi un'area che si distacca con caratteri propri fin da epoca preromana, quello che dagli storici antichi era già detto il *Venetorum angulus*, il "cantuccio dei Veneti".

Definita dapprima come civiltà atestina (dal nome antico di Este) e successivamente in maniera più inclusiva come civiltà paleoveneta (giacché è risultata attestata in un ambito geografico particolarmente vasto e non limitata al centro estense), la cultura dei Veneti antichi fu riconosciuta per la prima volta con gli scavi delle necropoli di Este, iniziati nel 1876 e da allora ininterrotti.

Questa civiltà parlava una propria lingua, il venetico, documentata da iscrizioni redatte in un proprio alfabeto, di derivazione etrusca ma adattato alle esigenze fonologiche della lingua venetica. Tra le testimonianze archeologiche di questo particolare alfabeto, troviamo la Tavoletta scrittoria di Este, una lamina di bronzo incisa ripetutamente che rappresenta una serie di esercizi di ortografia.

Il primo importantissimo reperto archeologico che riporta e certifica l'etnonimo "Veneti", inciso nella pietra in alfabeto venetico nella forma aggettivale "VENETKENS", è la Stele di Isola Vicentina, risalente al IV secolo a.C.. La scrittura venetica procedeva secondo un andamento bustrofedico, cioè con righe scritte alternativamente in direzioni opposte (da destra a sinistra in una riga e da sinistra a destra nella successiva, seguendo un procedimento "a nastro"), e utilizzando la pratica della *scriptio continua*, una pratica di scrittura senza spazi o altri segni tra le parole o le frasi.



Esempio di iscrizione venetica votiva rinvenuta sul *kantharos* di Lozzo

Sebbene la sua classificazione sia ancora oggetto di discussione, fin dall'inizio degli studi

linguistici, il venetico è stato riconosciuto come lingua appartenente alla famiglia indeuropea⁷⁹; in base alle recenti acquisizioni, è stata convenuta in tutti i livelli (fonetica, morfologia, lessico) una rilevante affinità del venetico con il latino, e ciò ha portato a formulare l'ipotesi che in un'epoca molto antica, precedente agli stanziamenti nelle rispettive sedi storiche, i due popoli fossero insediati in aree vicine e parlassero due lingue molto simili, quasi due dialetti della stessa lingua. Purtroppo le testimonianze, seppur relativamente numerose, sono quasi totalmente univoche e non possono fornire altro che un'idea delle sue caratteristiche linguistiche. La tipologia dei testi rinvenuta comprende prevalentemente⁸⁰:

- iscrizioni funerarie, cui si aggiunge un'ulteriore classe di iscrizioni, che si possono definire “funerario commemorative”, costituita dai ciottoloni iscritti;
- iscrizioni religiose, quasi esclusivamente di carattere votivo;
- iscrizioni pubbliche.

È interessante la teoria del Pellegrini⁸¹ per cui alcuni cognomi veneziani, già noti in epoca assai remota e riferiti a famiglie nobili fin da prima del XI secolo d.C., caratterizzati dal suffisso *-igo*, riflettano i vecchi patronimici venetici in *-ikos* (attestati in epigrafi venetiche), e suppone che anche il suffisso *-esso*, molto comune in cognomi veneti, abbia una lontana ascendenza e possa risalire al suffisso preromano *-asius*, poi *-aisus*, tipico in vari antroponomi dell'area veneta occidentale.

In seguito alle ondate celtiche (galliche) giunte in nord Italia, alcune tracce di celtizzazione nelle parlate dell'area veneta corrispondente all'area anticamente venetica compaiono lessicalmente solo in alcune nozioni del mondo rurale e, in generale, in misura proporzionalmente molto minore rispetto a quanto si riscontra negli altri dialetti settentrionali, e inoltre appaiono molto più consistenti nell'area settentrionale e occidentale della regione veneta rispetto all'area meridionale, più vicina ai centri principali della cultura venetica, Este e Padova. Il “confine linguistico” che tuttora separa i veneti dai friulani è costituito dal fiume Livenza che, benché di grandezza trascurabile, svolge questa funzione fin da epoca protostorica.

Nell'ultimo venticinquennio del III secolo a.C., Roma diede il via al processo di espansione nella Valle Padana, e i Paleoveneti, accomunati dalla comune politica antigallica, non ostacolarono tale avanzata, quindi il loro passaggio alla romanità fu

79 PALEOHISPANICA, Marinetti, A. (2020). *Venetico*. Disponibile presso: <https://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/38/77/12marinetti.pdf>

80 IBID.

81 PELLEGRINI, G. B. (1991). *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romani*. Padova: Editoriale Programma

pacifico e avvenne in modo lento e graduale: difatti il popolo dei Veneti antichi fu sempre in buoni rapporti con Roma, e questo risulta in modo esplicito dalle fonti letterarie che li citano come alleati nei più importanti eventi bellici del tempo⁸². Anche dal punto di vista linguistico, il passaggio dal venetico al latino fu lento e graduale, come ci è consentito osservare da certi documenti epigrafici, dove in una prima fase assistiamo all'abbandono dell'alfabeto venetico in favore di quello latino, ma con un mantenimento della lingua, poi un passaggio, attraverso fasi intermedie, in cui coesistono moduli dell'una e dell'altra cultura (alfabeto latino con formulario venetico, alfabeto e formulario latini con onomastica venetica), e infine a una fase in cui si accetta totalmente il modello portato dai romani evidente negli epitaffi divenuti ormai latini, a esclusione del permanere di basi onomastiche locali. Un elemento che favorì questo trapasso fu presumibilmente, come accennato prima, la stretta somiglianza della lingua venetica con quella latina.

Successivamente alla caduta dell'Impero Romano avvenuta nel 476 d.C., e a causa delle progressive invasioni di popolazioni guerriere orientali e germaniche (soprattutto a causa dell'invasione dei Longobardi), vi fu un'intensa migrazione di Veneti dalle città della terraferma verso le lagune; tutta l'area lagunare rimase nella totale indipendenza sia dall'Impero Bizantino che da quello Germanico, e nell'anno 697 d.C. venne eletto il primo Doge. Da qui ebbe inizio la lunga e florida epoca della Repubblica di Venezia (dal XVII secolo, Serenissima Repubblica di Venezia), che si affermò come una delle maggiori potenze commerciali e navali europee.

Concentrandoci sull'aspetto culturale linguistico, è chiaro che la differenziazione regionale del latino utilizzato, per effetto del sostrato, nei secoli di storia dello Stato Veneto abbia subito importanti variazioni nel tempo (come anche le altre varietà romanze della nostra penisola); semplificando, il latino parlato dal popolo è mutato dal latino scritto, facendo nascere così il latino volgare (*sermo vulgaris*).

Tra i linguisti, si sono affermate principalmente due visioni⁸³ sulle modalità con cui questa variazione ha avuto luogo. La prima suppone che lo sviluppo dialettale romanzo del veneto (e delle altre varietà romanze) sia il frutto di continuazione ininterrotta del latino⁸⁴: un dialetto primario romanzo evolutosi gradualmente per mutamento regolare da una – supposta⁸⁵ – differenziazione regionale del latino (dialetto secondario latino). Questa

82 LINGUA VENETA. *I Veneti e l'antica Lingua Venetica*. Disponibile presso: <http://www.linguaveneta.net/i-veneti-e-lantica-lingua-venetica/> [Accesso effettuato 27 febbraio 2021]

83 Queste due concezioni arrivano entrambe alla linguistica moderna attraverso una lunga sequenza di precursori ricostruita, in ambito italiano, da Timpanaro in (1969) *Scritti filologici (1817-1832)*, pp. 229-376 Firenze: Le Monnier.

84 LOPORCARO, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari-Roma: Laterza.

85 "L'origine, la consistenza e l'esistenza stessa di questa differenziazione regionale del latino - nonché il suo rapporto con la dialettalizzazione romanza - sono state e sono oggetto di discussione." (LOPORCARO, M.

visione prevede quindi che la differenziazione regionale del latino, per effetto della cosiddetta teoria del sostrato⁸⁶, si sia prodotta all'atto stesso della romanizzazione dell'area veneta, come effetto più o meno immediato dell'apprendimento del latino da parte della popolazione venetica assoggettata dai Romani⁸⁷. La seconda visione ipotizza che un decisivo impulso alla differenziazione dialettale romanza si debba a influssi di superstrato esercitati dalle lingue sovrappostesi al latino (senza riuscire a scalzarlo) con le invasioni che segnarono il passaggio dall'antichità al Medioevo.

È quest'ultima visione ad aver conosciuto tra i linguisti lo sviluppo più sistematico⁸⁸; ciononostante, per quanto riguarda il lessico, un lascito delle lingue di sostrato è indubitabile: questo è trasparentissimo nella toponomastica di tutta Italia.

Il primo e più antico documento in lingua volgare a noi pervenuto risale alla fine dell'VIII secolo e si tratta dell'Indovinello Veronese, il quale, scritto in un misto di volgare e latino, comincia a presentare le caratteristiche del veneto parlato dell'epoca.

Una delle prime attestazioni della letteratura scritta in volgare è il Ritmo bellunese, il quale, benché risalga alla fine del XII secolo, linguisticamente presentava già tratti tipici del veneto moderno come la presenza del pronome clitico premesso al verbo, che alla terza persona plurale risulta, come oggi, identico al singolare.

In un riconoscibilissimo veneto è stato scritto anche il *Pactum Soldani Alapi* (Patto del Sultano di Aleppo), un "trattato internazionale" risalente al 1207 d.C..

Lo stesso Dante Alighieri, nel suo *De vulgari eloquentia*, ha abbozzato una classificazione⁸⁹ delle lingue volgari presenti nella penisola italiana, dividendola in aree dialettali, tra cui quella della *Marchia Trivisiana cum Venetiis*, il territorio veneto⁹⁰.

Da non trascurare sono i materiali e le opere che evidenziano la versatilità di questo idioma, utilizzato nei secoli non solo in letteratura, nel mondo dell'arte, della musica, del teatro e della commedia, ma anche per la stesura di manuali e trattati su materie come aritmetica, algebra, medicina, biologia, navigazione, politologia, botanica e astronomia: basti pensare a Galileo Galilei, che è stato docente per diciotto anni presso l'Università di Padova, dove è ancora conservata la sua iconica cattedra.

(2009))

86 "Una visione diffusa (ma in passato più diffusa di oggi) è legata alla cosiddetta teoria del sostrato, che spiega fenomeni linguistici osservati in verità moderne come determinati da fenomeni linguistici propri delle varietà prelatine." (LOPORCARO, M. (2009))

87 "Le popolazioni prelatine avrebbero dunque trasferito nel latino caratteristiche tipiche delle loro lingue originarie." (LOPORCARO, M. (2009))

88 "Dopo ulteriori passaggi - in particolare attraverso gli scritti dello storico milanese Carlo Cattaneo (1801-1869) - l'idea del sostrato viene elevata al rango di teoria linguistica dall'Ascoli, che fonda su di essa l'intera classificazione dei dialetti italiani." (LOPORCARO, M. (2009))

89 Suddivisione puramente geografica, non fondata su tratti linguistici.

90 LOPORCARO, M. (2009), p. 59

Ricordiamo anche che nel Medioevo, con l'istituzione e l'espansione della Repubblica Veneta, il veneto è diventato la base della lingua franca per i commerci nel Mediterraneo e successivamente nel Rinascimento ha goduto di ampia diffusione internazionale grazie ai commerci della Serenissima, oltre a essere usato come lingua diplomatica; la caduta della Repubblica Veneta nel 1797 mette fine all'importanza diplomatica del veneto, che perde anche il riconoscimento di lingua ufficiale a scapito dell'italiano nelle successive entità statali.

Il primo riscontro scritto del sintagma "*lengua veneta*" lo ritroviamo nell'opera del 1572 "Lettere amorose" di Andrea Calmo, che la definisce "*antiqua*" in contrapposizione temporale al toscano.

Parlando di lingua volgare veneta, non si può non accennare a Carlo Goldoni, il quale con le sue opere teatrali in lingua veneta ha dato certamente un importante contributo alla commedia italiana.

Diverse sono state le traduzioni di opere storiche in veneto: nella seconda metà del '700, Giacomo Casanova tradusse l'Iliade in veneziano, mentre lo scrittore veneziano Giuseppe Cappelli pubblicò a Padova la prima versione veneta integrale della Divina Commedia, versione che rispetta rigorosamente la metrica dantesca; nel 1906, appena un secolo fa, venne tradotta in veneto dall'inglese, da Vittorio Betteloni, la memorabile storia di Romeo e Giulietta.

In epoca contemporanea, la lingua veneta sta riscontrando notevole successo nel mondo del web, in particolare sulle piattaforme social, dove sono sempre più crescenti le pagine dedicate a questa lingua e la cultura ad essa correlata.

2.2 Tratti linguistici principali - Fonetica, morfologia, sintassi

Rispetto ai dialetti vicini e all'italiano, la sistema dialettale veneto ha una serie di tratti linguistici che lo caratterizzano in maniera peculiare.

Parlando di fonetica, le vocali sono le stesse dell'italiano, con la possibilità per le vocali intermedie /e/ e /o/ di essere pronunciate, in sillaba accentata, chiuse ([e],[o]) o aperte ([ɛ],[ɔ]) dando luogo a opposizione distintiva.

Nella lingua veneta non compaiono fonemi vocalici anteriori arrotondati (vocali turbate) come /y/ e /ø/, presenti invece negli adiacenti dialetti gallo-italici. Rispetto ad altre varietà settentrionali, la struttura della parola è meglio conservata: difatti non avviene il fenomeno di indebolimento vocalico con la riduzione di vocali o sillabe non accentate.

Tra le caratteristiche principali di questo idioma si individuano lo scempiamento delle geminate e una lenizione delle consonanti originariamente sorde, collocate tra vocali, che

vengono sonorizzate, e alle volte cancellate. Le fricative alveolari /s/ e alla /z/ del veneto corrispondono alle affricate postalveolari /tʃ/ e la /dʒ/ dell'italiano. In posizione finale di parola o di sillaba, /n/ e /m/ sono realizzate come [ŋ].

A seconda delle varietà, avviene un trattamento delle vocali finali differente; nei dialetti centrali cadono solo la /e/ e la /o/ dopo /n/, e la /e/ resta quando è segno del plurale femminile; il veneziano aggiunge la caduta di /e/ dopo /l/ e dopo /r/ negli infiniti dei verbi e in nomi come *mar* [mar] “mare”. Spostandosi verso nord, le vocali finali dileguano in maniera più evidente fino al feltrino e bellunese, in cui il fenomeno spesso nasconde addirittura la differenza tra singolare e plurale.

Tra i fonemi assenti in veneto, ma presenti in italiano e in altre lingue neolatine, troviamo le fricative postalveolari /ʃ/ e /ʒ/, la laterale palatale /ʎ/ e, a parte in alcune località periferiche come Vittorio Veneto o Trieste, le affricate alveolari /ts/ e /dz/, anche se l'interpretazione veneta di questi suoni compare nelle parole italiane che si introducono sempre più di frequente nel parlato quotidiano.

È interessante notare anche il fenomeno di metafonesi sulle vocali toniche semichiuso medio-alte /e/ e /o/, che innescata dalla vicinanza di una /i/, solitamente in sillaba finale, trasforma la vocale della sillaba precedente (/e/ > /i/ , /o/ > /u/), ad esempio il maschile singolare *pero* [‘pero] “pera” al plurale diventa *piri* [‘piri] “pere” e il maschile singolare *pomo* [‘pomo] “mela” al plurale diventa *pumi* [‘pumi] “mele”⁹¹; seppur oggi sia rimasto solo nel veneto centrale, abbiamo testimonianze fosse maggiormente diffuso in passato, come nel veneziano del 1207 d.C. del *Pactum Soldani Alapi* (Patto del Sultano di Aleppo). Dando uno sguardo alla morfologia notiamo che l'idioma veneto è privo del plurale sigmatico in -s tipico delle vicine parlate retoromanze. Alcune peculiarità in comune con le lingue gallo-italiche e il francese, ma non con l'italiano, le riscontriamo parlando dei pronomi personali, dove si individua la possibilità, in alcuni casi obbligatoria, di usare due proclitici, pronomi soggetto atoni che si appoggiano alla parola che segue, quindi posti in posizione antecedente a questa, uno che deriva dal pronome soggetto originario latino e uno che deriva dal pronome oggetto accusativo latino reimpiegato a titolo di pronome soggetto.

Tra questi merita sicuramente menzione il pronome *a* [a], pronome di prima persona singolare in funzione di soggetto, che deriva dal nominativo latino *ego* attraverso il troncamento *e* (come riscontrato in alcuni testi dove questo pronome è riportato come *e*), il quale, in conseguenza alla discendenza tipica del vocalismo veneto, ha subito un mutamento fonologico che l'ha portato a essere un semplice *a*. Considerato il processo che

91 BELLONI, S. (2009). *Grammatica veneta*, pg. 14. Padova: Esedra

ha portato questo pronome soggetto dal latino *ego* all'attuale forma *a*, modernamente l'*Accademia de la Lengua Veneta* (cfr. par. 3.2) ha pensato di rappresentarlo in maiuscolo analogamente al pronome soggetto *I* in inglese, che per certi versi, confrontando con il ceppo germanico, nient'altro è che una forma tronca di *ich*.

Per la seconda persona singolare il proclitico diffuso in tutto l'entroterra veneto è *te* [te], in contrapposizione al modello veneziano cittadino *ti* [ti]. Nella terza persona sono attestati: *el* [el] per il maschile singolare; *la* [la] o [ˈa] per il femminile singolare; *i* [i] per il maschile plurale; *le* [le] o [e] per il femminile plurale. Le forme toniche *mi* [mi] e *ti* [ti] funzionano sia come soggetto (*mi vago* [mi 'vago] “io vado”, *ti te ve* [ti te 'vɛ] “tu vai”), sia come complemento (*vien co mi* [vjɛŋ ko mi] “vieni con me”, *venjo co ti* ['vɛŋo ko ti] “vengo con te”). Diversamente che in lingua italiana, la forma del pronome riflessivo *se* [se] è usata sia per la prima persona plurale dei verbi pronominali (“ci” in italiano), che per la terza persona singolare e plurale (“si” in italiano), ed anche con valore di passivo (“si” in italiano). Per quanto riguarda i verbi, la possibilità di distinguere la terza persona singolare dalla terza persona plurale è proprio affidata a questi pronomi soggetto, poiché, a differenza dell'italiano, le desinenze di queste coincidono (*lu el va* [lu el va] “lui va”, *lori i va* ['lori i va] “loro vanno”).

Altra caratteristica generale del veneto, riscontrabile anche in francese, è l'inversione del verbo con il pronome clitico soggetto nelle frasi interrogative; tale inversione avviene nella seconda persona singolare (*ti te parli*. [ti te 'parli] “tu parli.” □ *pàrlito?* ['parlito] “tu parli?”), nella terza persona singolare e plurale, maschile e femminile (m. s. *pàrleto?* ['parleo] “lui parla?”, f. s. *pàrleta?* ['parlea] “lei parla?”, m. p. *pàrleli?* ['parlei] “loro parlano?”, f. p. *pàrlete?* ['parlee] “loro parlano?”) e nella seconda persona plurale (*parlèo?* [par'leo] “voi parlate?”).

Riconoscibile in veneto come in francese è inoltre la struttura usata per esprimere perifrasi progressive (“èsar + drio + infinito del verbo dell'azione”), struttura che, in paragone, ignora il sistema dei tempi progressivi dell'italiano o dello spagnolo⁹².

Più simile all'inglese e al tedesco che all'italiano è inoltre l'uso in veneto dei verbi frasali, fenomeno che prevede che ai verbi di uso comune si aggiunga una preposizione semplice per far prendere alla somma di queste parole la forma di una nuova unità sintattica e semantica⁹³.

Il modo di esprimere l'obbligo nelle frasi utilizzando la struttura con verbo frasale “aver + da” è un'ulteriore caratteristica del tutto somigliante alla lingua inglese, ma lontana dalla

92 KLEIN, H. G. & STEGMANN, T. D. & MOCELLIN, A. (2016). *EuroComRom: I Sete Tamizi – la chiave per capire tutte le lingue romanse!*. Aachen (DE): Shaker Verlag

93 IBID

preferenza dell'italiano e del francese di usare il verbo "dovere"⁹⁴.

2.3 Alfabeto e grafia

Per DGR n. 4277 del 14 settembre 1994 si insediò una Commissione Grafia che approvò una prima "Grafia Veneta Unitaria" data alle stampe già nel 1995⁹⁵.

Nella legge regionale n. 8/2007 della Regione Veneto (*cf.* par. 1.1.3) all'art. 10 è stata prevista la costituzione di una "Commissione per la Grafia e la Toponomastica", la quale è stata nominata con DGR n. 287 del 16 febbraio 2010, a 15 anni di distanza dalla precedente, con l'obiettivo di recuperare, modernizzare e internazionalizzare il manuale del 1995⁹⁶. Il lavoro della nuova Commissione Grafia ha condotto il 14 dicembre 2017 all'approvazione all'unanimità dei componenti di un documento in 10 punti, il Decalogo della Grafia Veneta, che opera scelte precise e sostanziali, peraltro già funzionali alla prova pratica in diversi contesti⁹⁷. Il manuale della Grafia Veneta Internazionale Moderna, prodotto in tre lingue (italiano, veneto, inglese), segue lo schema del Decalogo approvato dalla Commissione.

Di seguito si illustrano in maniera sintetica i principali punti del manuale della Grafia Veneta Internazionale Moderna, l'alfabeto con corrispettiva trascrizione IPA per la pronuncia e il sistema di accentazione grafica e quello di apostrofazione.

Le 5 vocali atone sono rappresentate con /a, e, i, o, u/ ; le 7 vocali toniche corrispondenti ai suoni IPA [a, ɛ, e, i, ɔ, o, u] sono rappresentate con /à, è, é, ì, ò, ó, ù/ :

- A, a – À, à [a] vocale centrale aperta (non arrotondata)
- E, e – È, è [ɛ] vocale anteriore semiaperta (non arrotondata)
- E, e – É, é [e] vocale anteriore semichiusa (non arrotondata)
- I, i – Ì, ì [i] vocale anteriore chiusa (non arrotondata)
- O, o – Ò, ò [ɔ] vocale posteriore semiaperta (arrotondata)
- O, o – Ó, ó [o] vocale posteriore semichiusa (arrotondata)
- U, u – Ù, ù [u] vocale posteriore chiusa (arrotondata)

L'approssimante palatale [j] è rappresentata con /j/ :

- J, j [j] approssimante (semivocale) palatale (sonora)

La consonante laterale [l] è rappresentata con /l/ :

94 IBID

95 *Manuale di Grafia Veneta Unitaria*, a cura della Giunta regionale del Veneto (1995). Venezia: Editrice La Galiverna. Disponibile all'indirizzo: <http://www.linguaveneta.net/manuale-di-grafia-veneta-unitaria/>

96 LINGUA VENETA. Grafia Veneta ufficiale della Regione Veneto. Disponibile all'indirizzo: <http://www.linguaveneta.net/lingua-veneta/grafia-veneta-ufficiale/>

97 IBID.

- L, l [l] approssimante laterale alveolare (sonora)

L'approssimante labiovelare [w] è rappresentata con /u/ :

- U, u [w] approssimante (semivocale) labiovelare (sonora)

La lettera /l/ rappresenta il duplice fenomeno di vocalizzazione [e] o di evanescenza [ɫ] di /l/ intervocalica o iniziale:

- Ľ, ľ [e] approssimante (semivocale) subpalatale (sonora)

Le consonanti occlusive [p, t, k, b, d, g] sono rappresentate con /p, t, c, b, d, g/ :

- P, p [p] consonante occlusiva bilabiale sorda
- B, b [b] consonante occlusiva bilabiale sonora
- T, t [t] consonante occlusiva dentale sorda
- D, d [d] consonante occlusiva dentale sonora
- C, c [k] consonante occlusiva velare sorda
- G, g [g] consonante occlusiva velare sonora

Come accade in italiano, i simboli delle occlusive velari comportano una /h/ ortografica quando succedute dalle vocali /e, i/.

Le consonanti fricative [f, v, s, z, θ, ð] sono rappresentate con /f, v, s, z, th, dh/ :

- F, f [f] consonante fricativa labiodentale sorda
- V, v [v] consonante fricativa labiodentale sonora
- S, s [s] consonante fricativa alveolare (sibilante) sorda
- Z, z [z] consonante fricativa alveolare (sibilante) sonora
- TH, th [θ] consonante fricativa dentale (non sibilante) sorda
- DH, dh [ð] consonante fricativa dentale (non sibilante) sonora

Le consonanti affricate [ts, dz, tʃ, dʒ] sono rappresentate con /ts, dz, c, g/ :

- TS, ts [ts] consonante affricata alveolare (sibilante) sorda
- DZ, dz [dz] consonante affricata alveolare (sibilante) sonora
- C, c [tʃ] consonante affricata postalveolare (sibilante) sorda
- G, g [dʒ] consonante affricata postalveolare (sibilante) sonora

Come accade in italiano, le affricate palatali comportano una /j/ ortografica quando succedute dalle vocali /a, o, u/.

Le consonanti nasali [n, m, ŋ] sono rappresentate con /n, m, nj/ :

- N, n [n] consonante nasale alveolare (sonora)
- M, m [m] consonante nasale bilabiale (sonora)
- NJ, nj [ŋ] consonante nasale palatale (sonora)

La consonante /n/ seguita da consonante o a termine parola si interpreta come nasale velare [ŋ] :

- N, n [ŋ] consonante nasale velare (sonora)

Le vibranti sono rappresentate ortograficamente con /r/ :

- R, r [r] consonante vibrante alveolare (sonora)
- R, r [r̄] consonante monovibrante alveolare (sonora)

L'accentazione ortografica ricade sulle parole tronche, sdrucciole, bisdruciole e trisdruciole. Nel caso in cui vi sia una sequenza vocalica e sia tonica la prima vocale, essa va accentata in ogni caso, esclusi i monosillabi. Tutti i participi passati tronchi vanno accentati.

Per quanto riguarda l'uso dell'apostrofo, gli articoli maschili si possono apostrofare per sincope vocalica da entrambi i lati, purché in direzione di altra vocale adiacente; gli articoli femminili negli stessi casi, ma solo verso destra. Per tutte le altre parole, non si apostrofano l'apocope o l'afesi solo vocaliche.

Non rappresentando in lingua veneta nessuna autonoma funzione i digrafi /sc/ e /gl/, l'uso veneto è foneticamente sempre separato /sc = s+c/, /gl = g+l/ e non hanno dunque alcuna necessità di essere ortograficamente divisi da alcun segno.

La lettera /q/ è esclusa per la sua ridondanza, in quanto sostituibile e sostituita senza complessità alcuna e in ogni contesto da una semplice /c/.

Essendo del tutto assente il fenomeno della geminazione, nella Grafia Veneta del presente Decalogo non compaiono doppie consonanti o doppie approssimanti.⁹⁸

2.4 Distribuzione geografica – Varianti regionali

Il veneto, come tutte le lingue, si compone di diverse varietà, le quali si sono formate per conseguenza di vicende storiche e politiche (come l'influenza nell'entroterra del veneziano durante la Serenissima Repubblica), vicende umane (emigrazione ed immigrazione) e geografiche (influenze reciproche fra lingue diverse). I confini della regione linguistica veneta non coincidono con quelli dell'attuale regione amministrativa. Le differenti varietà possono essere raggruppate con la seguente classificazione⁹⁹:

- veneto occidentale: veronese, trentino;
- veneto centrale: vicentino, padovano, polesano;
- veneto settentrionale: trevigiano, bellunese, feltrino, liventino, agordino;

98 LINGUA VENETA. Grafia Veneta ufficiale della Regione Veneto. Disponibile all'indirizzo:

<http://www.linguaveneta.net/lingua-veneta/grafia-veneta-ufficiale/>

99 CORTELLAZZO, M. (1979). *Guida ai dialetti veneti*. – “Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti” di Alberto Zamboni, pp. 18-19. Padova: CLEUP

- veneto lagunare: chioggiotto, pellestrinotto, buranello, veneziano, caorlotto;
- veneto coloniale: triestino, udinese, pordenonese, istriano, fiumano.

Come conseguenza all'emigrazione veneta in tutto il mondo o all'annessione ad altre nazioni di territori abitati principalmente da comunità venetofone per dinamiche storico-politiche, possiamo trovare varianti del veneto anche fuori dai confini italiani, come:

- il veneto-romeno, parlato nell'attuale distretto di Tulcea, antico possedimento di Genova sul Mar Nero;
- il *chipileño*, parlato a Chipilo, in Messico¹⁰⁰, considerato appartenente al gruppo dei dialetti del Veneto settentrionale;
- il *talian* o *vêneto brasileiro*, parlato nel sud del Brasile (*cf.* par. 2.4.1), è considerato appartenente al gruppo dei dialetti del Veneto settentrionale;
- il veneto istriano (*cf.* par. 1.1.3) e i dialetti triestino e goriziano, lessicalmente simili al veneziano di città, ma influenzati con vocaboli alloglotti (sloveni, croati e greci), è considerato parte del gruppo dei dialetti del Veneto da Mar.

2.4.1 Diaspora e il caso del *talian*

La seconda metà dell'Ottocento (a cavallo fra il 1870 e il 1905) fu protagonista di una massiccia emigrazione dal territorio italiano che portò consistenti comunità di origine veneta all'estero, negli stati di Espírito Santo¹⁰¹, Santa Catarina, Paranà, San Paolo, e di Rio Grande do Sul in Brasile, a Tulcea nell'est della Romania¹⁰², nella località di Chipilo in Messico¹⁰³, in Argentina¹⁰⁴ dove si trovano ancora 33 associazioni venete¹⁰⁵; nel periodo fascista, diverse aree rurali italiane vennero fatte oggetto di immigrazione organizzata con il fine di colonizzare e popolare i territori in questione, oggetto di bonifica: la Maremma Grossetana (Toscana), l'Agro Pontino (Lazio), la Bonifica di Arborea (Sardegna). Nato durante il ventennio fascista per dare lavoro ad alcune famiglie ferraresi, il borgo di Fertilia (Alghero) fu successivamente ulteriormente popolato da esuli istriani e dalmati nel

100 KEILHAUER, H. (2009). *Noaltri se sentón taliani ancora*. Monaco (Munich): GRIN Verlag.

101 Veneti nel mondo. "Espírito Santo, lo Stato più veneto del Brasile" di Cilmar Franceschetto, 2001. Disponibile presso:

<https://web.archive.org/web/20040316191344/http://www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/01/6/espírito.htm> [Accesso effettuato il 22 gennaio 2021]

102 VenetoStoria. "Veneti e friulani in Romania: un'emigrazione dimenticata" di Millo Bozzolan, 2015. Disponibile presso: <https://www.venetostoria.com/?p=6520> [Accesso effettuato il 22 gennaio 2021]

103 SARTOR, M. & URSINI, F. (1983), *Cent'anni di emigrazione: una comunità veneta sugli altipiani del Messico*. Cornuda (TV): Grafiche Antiga.

104 LE BIHAN, U. (2011). *Italianismos en el habla de la Argentina: herencia de la inmigración italiana*. Oslo: Università di Oslo.

105 C.A.V.A. - Comité de las Asociaciones Venetas de Argentina. Disponibile presso:

<https://web.archive.org/web/20170916025713/http://federacioncava.com.ar/> [Accesso effettuato il 22 gennaio 2021]

secondo dopoguerra, i quali divennero la maggioranza della popolazione. Altre consistenti comunità di origine veneta sono presenti nelle aree urbane dell'Alto Adige-Südtirol.

Considerato che i Veneti emigrati provenivano in gran parte da estrazione contadina, questi hanno conservato la loro parlata tradizionale più che l'italiano; le generazioni successive, nate da queste ondate migratorie, hanno mantenuto i caratteri arcaici della lingua, sebbene lontane dal Veneto. Il risultato di questa diaspora di locutori veneti è che oggi si possono contare più venetofoni fuori dal Veneto che non in esso, come nel caso del Brasile.

Il *talian*, o *vêneto brasileiro*, è una variante del veneto parlato soprattutto nello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul, emerso come idioma di *koinè*¹⁰⁶ unicamente sud-brasiliano a base veneta e influenzato dal portoghese e da altri dialetti del nord-Italia¹⁰⁷; alcuni ipotizzano perciò che il *talian* sia un linguaggio risultante da un *pidgin*¹⁰⁸ derivato dalla coesistenza di vari dialetti nordici italiani, con una certa prevalenza del veneto.

Tuttavia, molteplici sono le evidenze che questo idioma, di fatto, abbia ben poche contaminazioni degli altri dialetti settentrionali italiani, sia sul piano fonologico che morfologico è palese e lampante la prevalenza, per non dire quasi totalità, di tratti linguistici esclusivi del sistema linguistico veneto, il che conferma la quasi esclusiva veneticità del *talian* che non lo rende abbastanza contaminato da poter esser considerato un *pidgin*. Infatti, nonostante l'alta incidenza di prestiti lessicali dal portoghese, il *talian* non è considerato nemmeno una lingua creola¹⁰⁹, poiché la grammatica e il lessico rimangono fondamentalmente veneti¹¹⁰.

Il caso del *talian* è emblematico in quanto dialetto che ha assunto, in una determinata area geografica di emigrazione, il ruolo di lingua di riferimento di una comunità ben più ampia di quella arrivata dal Veneto. Si è rimarcato il ruolo di questo dialetto, secondo linguaggio più parlato in Brasile¹¹¹, anche nel corso del 3° Forum nazionale del *talian*, tenutosi nel

106 Koinè: nella terminologia dei linguisti [...] significa «lingua comune che si diffonde in un determinato territorio» formata per sommatoria intenzionale. (TRECCANI, *Enciclopedia online*) Definizione completa disponibile all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/koine_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/koine_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

107 VEDOVELLI, M. (2011). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. – “America Latina” di Carla Bagna p. 340. Roma: Carrocci Editore.

108 Pidgin: tipo di lingua semplificata, nata dal contatto tra una lingua straniera (spec. una lingua europea coloniale) e una o più lingue indigene, usata nella comunicazione tra persone che non parlano ciascuno la lingua dell'altro. (TRECCANI, *Enciclopedia online*) Definizione completa disponibile all'indirizzo: <https://www.treccani.it/vocabolario/pidgin/>

109 Lingua creola: lingua nata dall'ibridazione fra un idioma autoctono e uno importato da commercianti o colonizzatori. (TRECCANI, *Enciclopedia online*) Definizione completa disponibile all'indirizzo: <https://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-creole/>

110 MOCELLIN, A. (2018a). “Relasion tècnego-lenguistega so'l 'Talian', a dir el 'Veneto brazilian'. Peculiarità, identità, contaminasion”, in Dal Molin C. (ed.), *Ti tazi senpre, te parli mai*. Santa Maria (RS): Universidade Federal de Santa Maria - CTISM, pp. 278-331

111 BOTELHO, J. M. (s.d.) “La diaspora italiana ottocentesca in Brasile e la formazione del talian come lingua di comunicazione tra gli immigrati italiani in terre brasiliane” - powerpoint

2010 a Serafina Corrêa in occasione dei 135 anni di immigrazione italiana in Brasile. È stato fulcro nella produzione di centinaia di pubblicazioni letterarie, dizionari e libri di grammatica, come il dizionario di Stawinski¹¹² e il *talian*-portoghese del recentemente scomparso Darcy Loss Luzzatto¹¹³.

Il *talian* ha i tratti tipici di un'isola linguistica, testimonianza di quanto l'omogeneità dell'ondata migratoria e l'isolamento abbiano garantito la persistenza e la resistenza di una varietà dialettale che ha assorbito tratti del portoghese brasiliano e di altri dialetti, non livellandosi sulla varietà più prestigiosa, ma ponendosi come varietà in grado di rendere vitale la comunità emigrata¹¹⁴. Per queste ragioni ci si riferisce a questo dialetto come a “un veneto che si è mantenuto arcaico”¹¹⁵.

112 STAWINSKI, A. V. (1995). *Dicionario dizionario veneto-portugues / italiano*. Cornuda : Grafiche Antigua.

113 LUZZATTO, D. L. (2015). *Dicionário Português Talian: Dissionário Portoghese Talian*, 2° ed., Porto Alegre, RS: CORAG.

LUZZATTO, D. L. (2020). *Dicionário Talian Português: Dissionário Talian Portoghese*, 2° ed., Pinto Bandeira: Araucária.

114 VEDOVELLI, M. (2011).

115 CORRIERE DELLA SERA. “«Il mio tour tra i veneti del Brasile. Comizi in dialetto per dire No»” di M. Cremonesi, 2016. Disponibile all'indirizzo: <https://www.corriere.it/referendum-costituzionale-2016/notizie/referendum-costituzionale-2016-mio-tour-veneti-brasile-3a070908-ae94-11e6-a019-c9633cc39a91.shtml> [Accesso effettuato il 23 gennaio 2021]

CAPITOLO III. VITALITÀ E PROMOZIONE DELLA LINGUA VENETA

3.1 Vitalità linguistica del veneto

La vitalità linguistica della lingua veneta nella sua interezza è da tempo una questione contestata. Complicate sono le modalità di determinazione della vitalità di questo idioma, il quale non solo conta locutori nel territorio d'origine, ma in svariate comunità venete presenti in tutto mondo. Dice Carli¹¹⁶ :

“Disporre di parametri che siano in grado di rilevare e misurare lo stato di «vitalità» di una determinata lingua, significa innanzitutto verificare e analizzare gli ambiti in cui la lingua viene realmente o potenzialmente usata.”

Per cui, ulteriore complicazione è data dalla stima degli effettivi parlanti da ritenersi non sufficiente, poiché verrebbe eventualmente da considerare anche il bacino di parlanti potenziali, i cosiddetti “parlanti evanescenti”, coloro che hanno competenza solo passiva o semi-attiva¹¹⁷ di una varietà che sentono vitale nell'ambiente che li circonda; si reputa inoltre che se si realizzassero circostanze favorevoli, tale competenza si potrebbe riattivare¹¹⁸.

Per queste ragioni, nelle fonti si rilevano discrepanze sull'entità di venetofoni; tuttavia possiamo vedere come ci siano numerose comunità di veneti sparse nel mondo¹¹⁹, che si sono riunite come punto di riferimento per i giovani, figli di emigrati, qualora desiderassero mantenere un contatto con le proprie radici venete.

Per il giudizio complessivo di vitalità linguistica, il parametro considerato determinante

116 CARLI, A. (2009). *Per un aggiornamento del concetto di vitalità linguistica*. Università di Modena.

117 BERRUTO, G. (2006) *Quale dialetto per l'Italia del Duemila?*, citato in URSINI, F. (2012) *Sono vitali le varietà venete? Parametri diagnostici a confronto*, in Quaderni Veneti, vol. 1 n. 1. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

118 URSINI, F. (2012)

119 Vicentini nel Mondo. Circoli. Disponibile all'indirizzo: <https://www.entevicentini.it/circoli/>

dall'UNESCO è quello della trasmissione intergenerazionale, perché una lingua comincia a morire quando non viene più trasmessa alle generazioni più giovani, e classifica il veneto come “lingua vulnerabile” (*cf.* par. 1.1.3). Nonostante i genitori parlino sempre più spesso in italiano ai propri figli, nell'adolescenza si assiste a un recupero della dialettologia come lingua tra pari, fenomeno che conferma la presenza diffusa delle parlate locali nell'ambiente sociale¹²⁰.

Comprendendo il bacino di parlanti del *talian*, Ethnologue stima, nel 2002, che la lingua veneta abbia un numero di parlanti pari a poco meno di 8 milioni¹²¹, di cui circa 3,8 milioni nella sola regione Veneto, 4 milioni in Brasile e 150.000 in Croazia e Slovenia, e in termini di vitalità la considera “stabile”¹²², ovvero non è sostenuta da istituzioni formali, ma è ancora la norma che tutti i bambini imparino e usino la lingua in casa e in comunità. C'è da dire che la vitalità di una lingua si misura anche guardando in quanti contesti è usata: in meno contesti è usata, meno vitale è una lingua. In linea con la discussione sulla posizione sociopolitica delle lingue a *Paragrafo 1.2.2*, possiamo notare come i dialetti d'Italia vengano di sovente così chiamati poiché non godono della stessa vitalità della lingua ufficiale in quanto non usati dall'amministrazione, quando di fatto l'uso amministrativo di una lingua è esso stesso un criterio per misurarne la vitalità; con questa modalità viene quindi tolta vitalità alla lingua, non lasciandola emancipare in contesti più ampi, negandole uno dei criteri per misurarne proprio la vitalità per poi usarne la rilevanza contro il suo riconoscimento.

3.2 Promozione, sensibilizzazione e pianificazione

Negli ultimi anni, si sta amplificando l'attenzione verso la promozione della lingua veneta in Italia e nel mondo, grazie anche all'esponenziale progresso della tecnologia e delle possibilità di istruzione online e gratuite.

Tuttavia, solo nell'ultimo decennio si sta effettivamente vagliando questo idioma, specialmente grazie alla promozione portata avanti dall'*Accademia de la Bona Creansa*¹²³ che si occupa di ricerca, didattica, sviluppo e divulgazione della lingua veneta. Di questa si riporta la presenza, oltre a quella di grammatiche e dizionari, anche nel profilo UNESCO della lingua veneta¹²⁴.

Esistono anche pubblicazioni universitarie sulla lingua e scritte in lingua: *EuroComRom: I*

120 URSINI, F. (2012)

121 ETHNOLOGUE: Venetian. Disponibile presso: <https://www.ethnologue.com/language/vec> [Accesso effettuato il 2 marzo 2021]

122 ETHNOLOGUE: Size and vitality of Venetian. Disponibile presso: <https://www.ethnologue.com/size-and-vitality/vec> [Accesso effettuato il 18 febbraio 2021]

123 Accademia de la Bona Creansa. Disponibile presso: <https://www.academiabonacreansa.eu/>

*Sete Tamizi – Ła chiave par capir tute le lengue romanse!*¹²⁵, un manuale universitario di 270 pagine pubblicato con due professori universitari dell'Università di Francoforte, e la *Gramàtega da Scarseła de la Veneta Lengua*¹²⁶, una grammatica tascabile del veneto pubblicata dall'*Universidade Federal de Santa Maria*, nello Stato del Rio Grande do Sul in Brasile.

Nel febbraio 2017 e a marzo 2019 hanno avuto luogo rispettivamente il 1° (#1CILVE) e il 2° (#2CILVE) Convegno Internazionale sulla Lingua Veneta, organizzati dall'*Academia Bona Creansa*¹²⁷.

Negli ultimi anni, alcuni progetti di didattica per aumentare l'uso e la consapevolezza di questo dialetto sono stati avviati con successo in alcune scuole campione (elementari, medie e superiori)¹²⁸.

Nel 2005, è stato organizzato dall'Università di Padova un corso di formazione per insegnanti sul tema "Lingue e dialetti in Veneto".

Da giugno 2014 a dicembre 2019 l'*Academia de la Lengua Veneta* ha tenuto quasi 50 Corsi di Veneto per adulti, conferendo il relativo diploma a oltre 850 persone¹²⁹.

Centinaia di articoli scientifici, tesi ed opere collettanee indagano l'immenso patrimonio orale e scritto veneto sul piano linguistico, glottologico, letterario, sociologico e recentemente anche didattico.

Si sta rivolgendo sempre maggior attenzione e impegno nella pianificazione linguistica del veneto negli ultimi decenni: riguardo al *corpus* abbiamo visto come si sta lavorando su una standardizzazione di riferimento, considerate le numerose varianti della lingua veneta (*cf.* par. 2.3); per lo *status*, punto focale di questa tesi, si è ribadito quanto sia importante che venga riconosciuto al veneto lo *status* di 'lingua', poiché, benché linguisticamente indifferente da quello di 'dialetto', si tratta di un passo decisivo per renderlo socialmente e politicamente rilevante (*cf.* par. 1.2.2); in relazione alla pianificazione dell'acquisizione, il rapporto tra dialetti e scuola, o se si preferisce, fra culture regionali e didattica, è sempre stato molto difficile e controverso. È proprio su quest'ultimo punto che questo lavoro vuole soffermarsi a esprimere una riflessione. La recente presa in considerazione della possibilità

124 Disponibile anche online all'indirizzo: <http://www.unesco.org/languages-atlas/index.php> inserendo "vec" nella casella "ISO 639-3 code"

125 MOCELLIN, A. & KLEIN, H. G. & STEGMANN, T. D. (2016). *EuroComRom: I Sete Tamizi – Ła chiave par capir tute le lengue romanse!*. Aachen (DE): Shaker Verlag

126 MOCELLIN, A. (2018). *Gramàtega da Scarseła de la Veneta Lengua*. Rio Grande do Sul (BR)

127 Academia Bona Creansa - Lengua. Disponibile all'indirizzo:

<https://www.academiabonacreansa.eu/dipartimenti/academialenguaveneta/> [Accesso effettuato 03 marzo 2021]

128 IBID

129 IBID

di insegnamento del veneto nelle scuole è stata questione di dibattito, in particolare si è affermato che inserire la lingua veneta nei piani didattici delle scuole potrebbe essere controproducente e sottrattivo all'apprendimento della lingua italiana, che già presenta negli studenti a livello nazionale scarse competenze. È chiaro che tale argomentazione sia totalmente invalida, dal momento in cui la scarsa competenza linguistica in lingua italiana rilevata tra i giovani studenti non può essere di certo stata causata da un insegnamento scolastico delle parlate regionali mai avvenuto, per cui è indubbio che ciò risieda in altre ragioni. Il successo dell'educazione al plurilinguismo è riscontrabile in Paesi come la Norvegia, dove convivono due diverse forme scritte standard della lingua norvegese, *bokmål* (la più diffusa e quella insegnata agli stranieri) e *nynorsk* (usata primariamente da solo il 15% dei norvegesi) entrambe insegnate a scuola e usate negli uffici pubblici¹³⁰; sul territorio convivono numerosi dialetti, comunemente accettati e rispettati, che sono questione di profondo orgoglio per i norvegesi, tanto che gli stessi politici insistono nel parlare pubblicamente nel proprio dialetto d'origine. Inoltre si rileva un'elevata competenza di intercomprensione tra norvegese, danese e svedese (lingue diverse ma della stessa famiglia), insegnata ordinariamente a livello scolastico, oltre che in lingua inglese, non solo negli adolescenti, ma in tutte le fasce d'età e di ogni estrazione sociale. Vediamo dunque che l'educazione pianificata al plurilinguismo tramite il già vivace bilinguismo italiano-veneto può essere una pratica che allena e aiuta l'apprendimento linguistico in generale, allegando un vantaggio ai giovani studenti che si stanno affacciando a una realtà europea e mondiale sempre più globalizzata e interconnessa, che richiede sempre maggiori competenze linguistiche. Abbiamo precedentemente presentato una selezione di alcune delle caratteristiche linguistiche peculiari che il veneto condivide con alcune delle lingue maggiormente insegnate nelle scuole italiane come l'inglese, il francese, il tedesco e lo spagnolo (*cf.* par. 2.2); questo ci fa valutare, in un'ottica di apertura linguistica, la validità di un approccio didattico alla lingua veneta da parte dei madrelingua veneti, e non solo, come *passé-partout* da sfruttare per apprendere altre lingue.

Il bilinguismo riconosciuto inoltre potrebbe essere la chiave per la salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale veneto. Afferma questo pensiero anche Stefano Mazzano ne "il dialetto Veneto" :

“anche l'interlocutore che parla italiano di fronte ad un dialettologo si sente a disagio: [...] l'italiano crea talvolta sfasature anche pesanti tra gli interlocutori. [...] Eppure il

130 Durante la mia esperienza universitaria in Norvegia, ho riscontrato un uso del *nynorsk* anche nella cartellonistica pubblicitaria, in alcune targhe indicanti gli orari di apertura di negozi, oltre che in parte della segnaletica stradale.

“dialetto” in Veneto è una presenza costante, una lingua viva di comunicazione alla quale quasi nessuno è estraneo; boccheggia ma non affoga, perché il processo di morte del “dialetto” è quantomai complicato. [...] Un ‘sano’ bilinguismo (cioè un bilinguismo accettato, riconosciuto e voluto), capace di esprimere padronanza del dialetto quando si vuole, e dell’italiano quando si vuole, è forse la migliore condizione linguistica augurabile[...].”

Sono stati progettati e lanciati applicativi per computer, come il pacchetto completo gratuito di software per la produttività d’ufficio *LibreOffice*¹³¹ tradotto in lingua veneta e il correttore ortografico interattivo per i web browser *Mozilla*¹³², oltre ad app per smartphone come *SwiftKey Keyboard*, una tastiera che dispone del layout tastiera veneto con la caratteristica “Ł” veneta e che contiene anche la funzione di correttore automatico con un vocabolario di 36.000 parole venete già inserite, e *Gboard* (app sviluppata dal colosso Google), tastiera che a sua volta ha inserito il layout tastiera veneto.

L’altro grande colosso Facebook ha aperto la piattaforma di traduzione del famoso social network anche per la lingua veneta, che verrà prossimamente resa disponibile agli utenti. Grande successo è la produzione della diffusissima app di messaggistica Telegram con interfaccia interamente in lingua veneta.

Degno di menzione è sicuramente la creazione del corso di lingua “*Venetian ABC*” per anglofoni¹³³, ma anche per italiani¹³⁴ e brasiliani¹³⁵ (prossimamente anche per parlanti francesi e tedeschi), offerto sulla piattaforma online *Memrise* dall’*Academia de la Bona Creansa*.

Infine, segnaliamo la versione in lingua veneta di Wikipedia¹³⁶, che conta ad oggi 67.313 pagine di contenuti¹³⁷.

Riscontrano molto successo sulle più diffuse piattaforme social, quali Instagram e TikTok (ma non solo), numerosi e giovanissimi *content creators* veneti, i quali con leggerezza e semplicità intrattengono i loro ascoltatori con contenuti in dialetto veneto, solitamente di

131 LIBREOFFICE 7: Ła suite łibara par l’ofisio. Disponibile presso: <https://vec.libreoffice.org/>

132 Correttori ortografici della lingua veneta. Disponibile all’indirizzo:

<http://parnodexmentegar.orgfree.com/pages/it/correctors.html> [Accesso effettuato 03 marzo 2021]

133 MEMRISE. “Venetian ABC (Venetian Language Course)”. Disponibile presso:

www.memrise.com/course/298015/venetian-abc/ [Accesso effettuato 03 marzo 2021]

134 MEMRISE. “Veneto ABC (Impara la Lingua Veneta!)”. Disponibile presso:

<https://app.memrise.com/course/5546623/veneto-abc-impara-la-lingua-veneta/> [Accesso effettuato 03 marzo 2021]

135 MEMRISE. “Vêneto ABC (Curso básico de Língua Vêneto!)”. Disponibile presso:

<https://app.memrise.com/course/5557611/veneto-abc-curso-basico-de-lingua-veneta/> [Accesso effettuato 03 marzo 2021]

136 WIKIPEDIA. “Pajina prinsipale”. Disponibile presso: https://vec.wikipedia.org/wiki/Pajina_prinsipale_%C5%82e [Accesso effettuato 03 marzo 2021]

137 WIKIPEDIA. “Statisteghe”. Disponibile presso: <https://vec.wikipedia.org/wiki/Specate:Statisteghe> [Accesso effettuato 03 marzo 2021]

genere comico, ispirati dalle dinamiche quotidiane con i propri genitori e nonni, mostrando particolarità della realtà culturale e linguistica in cui vivono.

CONCLUSIONI

Il dibattito in Italia sulla vitalità dei dialetti e sul loro futuro ha fatto ben poco per avviare strategie in modo tale da invertire la preoccupante perdita linguistica che stanno subendo sia le lingue minoritarie che i dialetti. Obiettivo di questo elaborato è stato quello di sottolineare come tutelare la storica e straordinaria varietà linguistica del nostro Paese significhi realizzare una politica linguistica e culturale attraverso la scuola, l'università, i mezzi di comunicazione di massa e le istituzioni pubbliche, con il compito primario di garantire il rispetto per le tradizioni idiomatiche diverse dall'italiano e, parallelamente, di contribuire allo sviluppo di un'educazione plurilingue e interculturale. Specificiamo che tutelare le lingue minoritarie non significa lasciare invariati i repertori, ma, al contrario, significa incoraggiare un intelligente plurilinguismo, che trovi adeguato spazio funzionale a varietà diverse¹³⁸.

Abbiamo precedentemente visto di quanto, analizzando la morfosintassi, la lingua neolatina oggetto di questo lavoro, la lingua veneta, abbia in comune con la lingua francese, dall'inversione delle interrogative alla struttura usata per esprimere perifrasi progressive, e con la lingua inglese, dal frequente utilizzo di verbi frasali alla struttura sintattica usata per esprimere l'obbligo nelle frasi. Con questa analisi si è voluto mostrare di come l'accomunamento linguistico tra il veneto e altre lingue europee è da considerarsi una risorsa per l'apprendimento didattico di quest'ultime, e che quindi mantenere viva la conoscenza linguistica della lingua madre tra i venetofoni può avvantaggiare i giovani studenti nell'apprendimento di ulteriori lingue.

È ormai ampiamente acquisito in ambito teorico il fatto che il bilinguismo sia un'efficace sfida per le capacità linguistiche individuali, sollecitando una migliore coscienza di diversi meccanismi semiotici¹³⁹. Tuttavia, questo trova facile consenso quando il repertorio prevede la presenza di varietà di pari *status*; quando invece si tratta di acquisire o

138 URSINI, F. (2012)

139 IBID

mantenere una varietà locale, persiste ancora in larga misura il pregiudizio che ciò possa pregiudicare la competenza nella lingua nazionale¹⁴⁰, pregiudizio che, come abbiamo esaminato anche paragonando all'efficiente modello scandinavo, non trova fondamenti. Abbiamo chiarito le ragioni sociopolitiche dietro alla distinzione dei concetti di 'lingua' e 'dialetto', esponendo precisazioni sul loro significato terminologico, arbitrario per la linguistica e gerarchico per la politica, e dando valide alternative al sintagma "dialetti italiani", per non cadere necessariamente ed erroneamente in pregiudizi sociolinguistici. In Italia la differenziazione dialettale ci appare visibile sin dai primissimi documenti volgari che, fino a tutto il X sec., sono esclusivamente di provenienza non toscana: si può dire dunque che quelli che sono poi stati marginalizzati come "dialetti" hanno una storia di attestazioni più lunga rispetto al sistema divenuto poi l'italiano standard.

Dopo la significativa storia dell'antico popolo dei Venetici, civiltà millenaria risalente all'età del ferro, abbiamo ampiamente documentato come la lingua veneta abbia goduto di prestigio linguistico, letterario e artistico per secoli sotto il governo della Serenissima. Durante la stesura di questo lavoro sono state rilevate, nelle fonti, importanti discrepanze tra i vari tentativi condotti allo scopo di collocare la lingua veneta in un definito gruppo linguistico. La classificazione proposta dall'UNESCO nel *Red Book of Endangered Languages* inserisce il veneto a fianco delle lingue gallo-italiche all'interno del gruppo galloromanzo; Ethnologue¹⁴¹ e Glottolog¹⁴² lo considerano proprio parte delle gallo-italiche. Malgrado i tentativi di collocazione, la classificazione del veneto come lingua gallo-italica è, comprensibilmente, controversa. L'area linguistica veneta è in una posizione geografica incastonata tra il mondo germanico e quello slavo, oltre che trovarsi sopra la "linea" delineata da Ascoli nella sua teoria linguistica per la classificazione dei dialetti italiani, che quindi la allontana anche dal gruppo toscano; per queste ragioni si rilevano difficoltà a incasellare tassonomicamente il veneto come lingua neolatina.

Si sottolinea l'importanza di una politica di pianificazione linguistica con interventi operativi di protezione come via per impedire la rapida scomparsa di varietà socialmente deboli, oltre a essere un passo importante per riappropriarsi di un'identità culturale; nell'elaborato si è illustrato come negli ultimi decenni siano stati attivati e portati a termine con successo progetti e iniziative per l'attuazione di una pianificazione linguistica dell'idioma veneto, partendo dal *corpus*, con la normalizzazione della grafia nel 2017 grazie alla redazione del manuale della Grafia Veneta Internazionale Moderna, e procedendo, attraverso proposta di legge ordinaria di iniziativa popolare, con il

140 IBID

141 Ethnologue: Gallo-Italian. Disponibile presso: <https://www.ethnologue.com/subgroups/gallo-italian>

142 Glottolog: Venetian Disponibile presso: <https://glottolog.org/resource/languoid/id/vene1258>

ricoscimento dello *status* di lingua da parte dello Stato italiano. Per l'incorporazione del *corpus*, si sta lavorando a una standardizzazione di riferimento che consideri le numerose varianti di questo idioma, oltre che all'opera di un primo Dizionario monolingue veneto, che sintetizza oltre 40 dizionari di diverse parlate venete in 5 Stati.

Quello che ci si auspica è dunque una revisione della legge 482/1999 in vista dell'inserimento come lingua minoritaria della lingua veneta (oltre ciò che concerne la tutela di tutto il patrimonio linguistico nazionale), affinché si mantenga intatta questa varietà che ha avuto un significativo ruolo culturale e diplomatico e si investa sul potenziale linguistico che da questa può certamente derivare.

BIBLIOGRAFIA

- BELLONI, S. (2009). *Grammatica veneta*. Padova: Esedra
- BOTELHO, J. M. (s.d.) “La diaspora italiana ottocentesca in Brasile e la formazione del *talian* come lingua di comunicazione tra gli immigrati italiani in terre brasiliane” - powerpoint
- CARLI, A. (2009). *Per un aggiornamento del concetto di vitalità linguistica*. Università di Modena.
- COLUZZI, P. (2007). *Minority Language Planning and Micronationalism in Italy*. Oxford: Peter Lang.
- CORTELLAZZO, M. (1979). *Guida ai dialetti veneti*. – “Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti” di Alberto Zamboni. Padova: CLEUP
- DE MAURO, T. (2017). *Storia linguistica d'Italia dall'unità a oggi*. Bari: Laterza.
- KEILHAUER, H. (2009). *Noaltri se sentón taliani ancora*. Monaco (Munich): GRIN Verlag.
- LE BIHAN, U. (2011). *Italianismos en el habla de la Argentina: herencia de la inmigración italiana*. Oslo: Università di Oslo.
- LOPORCARO, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari-Roma: Laterza.
- LUZZATTO, D. L. (2015). *Dicionário Português Talian: Dissionário Portoghese Talian*, 2° ed., Porto Alegre, RS: CORAG.
- LUZZATTO, D. L. (2020). *Dicionário Talian Português: Dissionário Talian Portoghese*, 2° ed., Pinto Bandeira: Araucária.
- MARINETTI, A. (2020). *Venetico*. Italia: PALEOHISPANICA
- MOCELLIN, A. & KLEIN, H. G. & STEGMANN, T. D. (2016). *EuroComRom: I Sete Tamizi – La chiave par capir tute le lengue romanse!*. Aachen (DE): Shaker Verlag
- MOCELLIN, A. (2018). *Gramàtega da Scarsela de la Veneta Lengua*. Santa Maria (RS): Universidade Federal de Santa Maria – CTISM
- MOCELLIN, A. (2018a). “Relasion tècnego-lenguistega so'l ‘Talian’, a dir el ‘Veneto brazilian’. Peculiarità, identità, contaminasion”, in Dal Molin C. (ed.), *Ti tazi senpre, te parli mai*. Santa Maria (RS): Universidade Federal de Santa Maria - CTISM
- MOSELEY, C. (ed.) 2010. *Atlas of the World's Languages in Danger*, 3° ed., Parigi:

UNESCO Publishing.

ORIOLES, V. (2003). *Le Minoranze Linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*. Roma: Il Calamo

PELLEGRINI, G. B. (1991). *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*. Padova: Editoriale Programma

POGGESCHI, G. (2016). *Unità nazionale e pluralismo culturale: l'evoluzione dello status giuridico delle minoranze linguistiche dall'unità d'Italia ad oggi*.

RITZER, G. (2005). *La globalizzazione del nulla [The Globalization of Nothing]*. Bra (CN): Slow Food Editore.

RITZER, G. & DEAN, P. (2019). *Globalization: The Essentials, 2nd Edition*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.

ROBUSTELLI, C. (2016). "La diversità linguistica d'Europa oggi: tra patrimonio e identità culturale"

SAIL (2016). *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*, a cura di Carlos A. Melero Rodríguez. Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

SARTOR, M. & URSINI, F. (1983), *Cent'anni di emigrazione: una comunità veneta sugli altipiani del Messico*. Cornuda (TV): Grafiche Antiga.

SAVOIA, L. (2001). Componenti ideologiche nel dibattito sulle leggi di tutela linguistica, in *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche, problemi, applicazioni, prospettive, Udine, 30 novembre - 1 dicembre 2001, Atti del convegno di studi a cura di Vincenzo Orioles*.

SOBRERO, A. & MIGLIETTA, A. (2006). *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*. Lecce: Congedo.

STAWINSKI, A. V. (1995). *Dizionario dizionario veneto-portugues / italiano*. Cornuda : Grafiche Antiga.

TIMPANARO, S. (1969). *Scritti filologici (1817-1832)*. Firenze: Le Monnier.

TOSO, F. (2006). *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica nei paesi europei fra passato e presente*. Milano: Baldini Castoldi.

TOSO, F. (2008). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.

URSINI, F. (2012) *Sono vitali le varietà venete? Parametri diagnostici a confronto*, in *Quaderni Veneti*, vol. 1 n. 1. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

VEDOVELLI, M. (2011). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. – "America Latina" di Carla Bagna. Roma: Carrocci Editore.

VENTURI, R. (2001). *Le nostre antiche Lingue. I Veneti e l'antica lingua venetica*.

Livorno: it.cultura.linguistica

SITOGRAFIA

ACADEMIA DE LA BONA CREANSA - Lengua:

<https://www.academiabonacreansa.eu/dipartimenti/academialenguaveneta/>

C.A.V.A. - Comité de las Asociaciones Venetas de Argentina. :

<https://web.archive.org/web/20170916025713/http://federacioncava.com.ar/>

CAMERA DEI DEPUTATI. Proposta di legge n. 612 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche", presentata il 7 luglio 1987. :

http://legislature.camera.it/_dati/leg10/lavori/stampati/pdf/06120001.pdf

COMMISSIONE EUROPEA. Which are the working/procedural languages of the European Commission? : https://ec.europa.eu/stages/faq/which-are-working-procedural-languages-european-commission_en

CONSIGLIO D'EUROPA. Stato delle firme e ratifiche di trattato 148. :

https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/148/signatures?p_auth=bvvnvR8Ws

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, 2014. *Conclusions on Multilingualism and the Development of Language Competences.* :

https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/educ/142692.pdf

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. L. R. 13 aprile 2007, n. 8 "Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto" :

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=196722>

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. L. R. 13 dicembre 2016, n. 28 "Applicazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali" :

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=335157>

CORRIERE DEL VENETO. "Il Brasile riconosce la lingua «talian»", 2014. :

<https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2014/31-ottobre-2014/brasil-riconosce-lingua-talian-230449986964.shtml#>

CORRIERE DELLA SERA. "«Il mio tour tra i veneti del Brasile. Comizi in dialetto per dire No»" di M. Cremonesi, 2016. : <https://www.corriere.it/referendum-costituzionale-2016/notizie/referendum-costituzionale-2016-mio-tour-veneti-brasil-3a070908-ae94-11e6-a019-c9633cc39a91.shtml>

CULTURA VENETO. "Lingua e Cultura Veneta. Legge regionale 13 aprile 2007, n. 8 Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto" :

<https://www.culturaveneto.it/it/web/cultura/lingua-e-cultura-veneta>

DEMOS & PI. “Osservatorio sul Nord Est - Il Nord Est e l’uso del dialetto”, ottobre 2015, svolto su incarico de Il Gazzettino. : <http://www.demos.it/a01187.php>

ETHNOLOGUE: Gallo-Italian. : <https://www.ethnologue.com/subgroups/gallo-italian>

ETHNOLOGUE: Languages of the World, pubblicato dal SIL (Summer Institute of Linguistics). : <https://www.ethnologue.com/>

ETHNOLOGUE: Languages of the World. “Browse by Language Family” : <https://www.ethnologue.com/browse/families>

ETHNOLOGUE: Languages of the World. 23° ed. (2020). “How many languages are there in the world?” : <https://www.ethnologue.com/guides/how-many-languages>

ETHNOLOGUE: Size and vitality of Venetian : <https://www.ethnologue.com/size-and-vitality/vec>

ETHNOLOGUE: Venetian : <https://www.ethnologue.com/language/vec>

GLOTTOLOG: Venetian : <https://glottolog.org/resource/languoid/id/vene1258>

IL BOSCHETTO DELLE LEPRI. “La Civiltà del Fiume – I Paleooveneti”, Mara, 2018; <https://ilboschettodellelepri.wordpress.com/2018/08/10/la-civiltà-del-fiume-i-paleoveneti-1/>

IL GAZZETTINO. “«Il veneto? Una vera lingua»: ne è convinto il 54% degli intervistati residenti in regione”, ottobre 2019, di Natascia Porcellato. : https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/veneto_lingua_sondaggio-4830412.html

IL GIORNALE.it “Viva l’Italia: ora il veneto è una lingua del Brasile” di P.F. Borgia, 2014. : <https://www.ilgiornale.it/news/politica/viva-litalia-ora-veneto-lingua-brasile-1064202.html>

IPHAN. “Três línguas são reconhecidas pelo Iphan como Referência Cultural Brasileira”, 2014. : <http://portal.iphan.gov.br/noticias/detalhes/114/>

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA ISTAT, 2015. L’uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere. : https://www4.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf?title=Lingua+italiana+%2C+dialetti+e+altre+lingue+-+27%2Fdic%2F2017+-+Report_Uso+italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf

LA VOCE DEL POPOLO, quotidiano italiano dell’Istria e di Fiume. “Istroveneto, patrimonio culturale immateriale della Slovenia”, 2019. : <http://editfiume.info/editnews/politica/4393-istroveneto-patrimonio-culturale-immateriale-della-slovenia>

LIBREOFFICE 7: La suite libara par l’ofisio. : <https://vec.libreoffice.org/>

LINGUA VENETA. Grafia Veneta ufficiale della Regione Veneto. : <http://www.linguaveneta.net/lingua-veneta/grafia-veneta-ufficiale/>

LINGUA VENETA. I Veneti e l’antica Lingua Venetica : <http://www.linguaveneta.net/i-veneti-e-lantica-lingua-venetica/>

LINGUA VENETA. *Manuale di Grafia Veneta Unitaria*, a cura della Giunta regionale del

Veneto (1995). Venezia: Editrice La Galiverna. : <http://www.linguaveneta.net/manuale-di-grafia-veneta-unitaria/>

MEMRISE. “Venetian ABC (Venetian Language Course)” : www.memrise.com/course/298015/venetian-abc/

MEMRISE. “Vêneto ABC (Curso básico de Língua Vênetal)” : <https://app.memrise.com/course/5557611/veneto-abc-curso-basico-de-lingua-veneta/>

MEMRISE. “Veneto ABC (Impara la Lingua Veneta!)” : <https://app.memrise.com/course/5546623/veneto-abc-impara-la-lingua-veneta/>

PAR NO DEXMENTEGAR. Correttori ortografici della lingua veneta. : <http://parnodexmentegar.orgfree.com/pages/it/correctors.html>

PARLAMENTO EUROPEO. Interrogazione parlamentare alla Commissione del 3 maggio 2017, depositata dall'eurodeputata Mara Bizzotto, “Tutela della diversità linguistica e culturale in Europa — Il caso della lingua veneta”. : https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2017-003105_IT.html?redirect

PARLAMENTO EUROPEO. *Risoluzione del parlamento europeo su una carta comunitaria delle lingue e culture regionali e una carta dei diritti delle minoranze etniche*, di Gaetano Arfè, 1981: <http://1.flcgil.stgy.it/files/pdf/19811016/risoluzione-arfe-su-minoranze-etniche-parlamento-europeo-16-ottobre-1981-1878912.pdf>

PARLAMENTO EUROPEO. *Risoluzione dell'11 settembre 2013 sulle lingue europee a rischio di estinzione e la diversità linguistica nell'Unione europea.*: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018IP0332&from=EN>

PATRIA INDIPENDENTE. “Articolo 6: lingue da tutelare”, di Silvana Schiavi Fachin, 2017 : <https://www.patria indipendente.it/persone-e-luoghi/servizi/articolo-6-lingue-tutelare/>

PORTAL DO ESTADO DO RIO GRANDE DO SUL. “Governadora sanciona lei que declara o Talian dialeto integrante do patrimônio do RS”, 2009. : <https://www.estado.rs.gov.br/governadora-sanciona-lei-que-declara-o-talian-dialeto-integrante-do-patrimonio-do-rs>

SUMMER INSTITUTE OF LINGUISTICS (SIL). ISO 639-3 Registration Authority. Venetian [vec] : <https://iso639-3.sil.org/code/vec>

TRECCANI, *Enciclopedia online*. Koinè: [https://www.treccani.it/enciclopedia/koine_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/koine_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

TRECCANI, *Enciclopedia online*. Lingua creola: <https://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-creole/>

TRECCANI, *Enciclopedia online*. Pidgin: <https://www.treccani.it/vocabolario/pidgin/>

TRECCANI, *Vocabolario online*. Dialecto : <https://www.treccani.it/vocabolario/dialecto/>

TRIEST (NGO). Motore di ricerca nomi italianizzati a Trieste e dintorni: <http://www.triest-ngo.org/it/ricerca-cognomi-italianizzati-a-forza/>

UNIONE EUROPEA, 2008. *Multilinguismo: tra obiettivi politici e attuazione.* : <https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2008/408495/IPOL->

[CULT_ET\(2008\)408495_IT.pdf](#)

VENETI NEL MONDO. “Espírito Santo, lo Stato più veneto del Brasile” di Cilmar Franceschetto, 2001. :

<https://web.archive.org/web/20040316191344/http://www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/01/6/espírito.htm>

VENETOSTORIA. “Veneti e friulani in Romania: un’emigrazione dimenticata” di Millo Bozzolan, 2015. : <https://www.venetostoria.com/?p=6520>

VICENTINI NEL MONDO. Circoli : <https://www.entevicentini.it/circoli/>

WIKIPEDIA. Pajina prinsipale : https://vec.wikipedia.org/wiki/Pajina_prinsipale

WIKIPEDIA. Statisteghe : <https://vec.wikipedia.org/wiki/Speciale:Statisteghe>